

Cesare Daquino

ANGELO THIO. FILOSOFO «APULO» DEL XVI SECOLO

Il pensiero del Thio si snoda lungo due direttrici che molto spesso si intrecciano fino a costituire un insieme abbastanza articolato e apprezzabile per la storia dell'Aristotelismo padovano del Cinquecento: da una parte un approfondimento critico delle risultanze della speculazione di Girolamo Balduino, maestro e conterraneo del Thio; dall'altra una attenzione singolare per i problemi di natura più squisitamente morale.

Fino a quando la ricerca del filosofo morcianese non si addentra nel tessuto speculativo legato alle questioni particolari della «definizione» e della «pregnazione», notiamo con franchezza che vengono ricalcati concetti, modalità, dottrine e toni già lungamente analizzati e dibattuti dal Balduino nelle sue opere: la dipendenza del discepolo dal maestro, nel caso specifico, si fa pesante, letterale, scolaresca, fino a configurarsi come vero e proprio ossequio. Né al riguardo il Thio ha nulla da nascondere, ché anzi egli stesso per primo non si lascia mai sfuggire l'occasione per citare il suo maestro con orgoglio e rispetto autentico: «Balduinus praeceptor meus»¹ è l'espressione che incontriamo frequentemente negli scritti del Thio, con il tipico atteggiamento di colui che sa bene di dovere moltissimo ad altra persona. Così, ad esempio, quando l'attenzione si sofferma sulla analisi delle questioni logiche legate all'esame del sillogismo e della sua composizione, ai testi di Aristotele sugli *Analitici Primi e Secondi*, e sui *Topici*, sull'*Interpretazione*, sugli *Elenchi*, sulle *Categorie*; oppure ancora quando intere e numerose pagine vengono dedicate ad una sorta di centone delle dottrine logiche di filosofi antichi e di altri più vicini alle tematiche rinascimentali, quali Platone, Cicerone, Quintiliano, Averroé, Porfirio, Ammonio, Simplicio, Scoto, Boezio, S. Tommaso d'Aquino, Egidio Romano, Giovanni Filopono Grammatico, Agostino Nifo il Suessano, fino all'averroista inglese Walter Burleigh, a Giovanni di Jandun, a Giovan Francesco Burana; per non parlare dei pensatori ed eruditi più o meno legati all'ambiente dello Studio padovano, quali Ludovico Boccadiferro, Antonio Bernardi Mirandolano, Bernardino Tomitano, Marcantonio dei Passeri detto il Genua e Marcantonio Zimara.

Entro questi nomi e temi si forma e si esaurisce il pensiero di Angelo Thio, Professore di Logica presso l'Università di Padova a cominciare dal 1545. Il Facciolati, vissuto nel Settecento, agguerrito conoscitore della storia dello Studio padovano sin dalle sue origini, annota nei suoi famosi *Fasti*: «MDLIII. Joan-

¹ Angelo Thio, *Quaesitum et praecognitiones libri Praedicamentorum Prophirii quae cum opinionibus nostri temporis Philosophorum*, Bernardino de Bindoni e Giacomo Fabriano, Padova, 1547, foll. 29b, 30b, 37b.

nes Gabriel Albertus Pedemontanus Scholam rexit usque ad annum MDXLV quo ad Philosophiam extraordinariam traductus locum hunc cessit Angelo Thio apulo»².

In realtà il Thio, nato nei primissimi anni del '500 a Morciano di Leuca, nell'estremo Salento, era giunto giovanissimo a Padova nel 1528 con l'obiettivo di completare gli studi superiori e, quindi, far ritorno nella natia Terra, nella propria famiglia nobile e benestante. Evidentemente il fermento intellettuale, la ricchezza delle sollecitazioni culturali, la profondità degli interessi, il successo e la fama a carattere ormai nazionale che circondava gran parte dei nomi presenti verso la prima metà del Cinquecento, furono senz'altro determinanti nella scelta — fatta dal Thio — di dimorare nella città veneta e di impegnarsi a fondo nell'insegnamento universitario per il resto della sua vita. Particolarmente coinvolgente dovette essere la presenza di illustri Salentini nello Studio padovano, alcuni Professori ed altri soltanto Studenti, primo fra tutti il suo stesso maestro Girolamo Balduino, una generazione prima Marcantonio Zimara di Galatina, e poi ancora come collega di cattedra Policleto Bleve di Montesardo, il neoscotista Francesco Storella da Alessano, Giustiniano Bazzuto di Montesardo, Lucio Bleve da Gagliano del Capo, il giurista alessanese Anselmo Manfredi, i religiosi Cherubino Panzera e Giuseppe Ragusa entrambi di Giuliano, antichissimo casale situato ad appena un chilometro da Morciano. E l'elenco potrebbe continuare ancora.

Va da sé che la vicenda che dettò legge al corso della vita del Thio fu l'ascolto delle lezioni tenute a Padova dal celebre Balduino sui problemi più vivi della Logica, dalle impostazioni originarie di Aristotele per giungere, attraverso l'esame dei Commentari medievali, alle dispute più attuali del primo Cinquecento inerenti le teorie del «*regressus*», della «*resolutio*», della dicotomia «*logica docens et logica utens*», della «*demonstratio quia*», della «*demonstratio propter quid*», e della «*demonstratio simpliciter vel potissima*», per citare solo alcuni fra i temi più noti e dibattuti dall'intelligenza padovana rinascimentale. Una vicenda che costò cara al povero Thio, fino a procurargli le amarezze e le delusioni più cocenti; senza addentrarci in un lavoro da certosino che con tutta probabilità poco di utile apporterebbe ai termini della questione, riferiamo semplicemente un breve cenno del Papuli nella sua monografia sul logico montesardese: «il Thio, una volta morto il Balduino, pubblicherà nel '47 alcune opere che saranno ben presto accusate di plagio ... dal momento che ripetono esattamente gli insegnamenti svolti dal Balduino nel '28 - '29»³. Il fatto rilevato dal Papuli è

² Jacobi Facciolati, *Fasti Gymnasii Patavini*, Ristampa dell'Edizione di Padova 1757, Arnaldo Forni Editore, Sala Bolognese, 1978, p. 302. Trad.: «1543. Giovanni Gabriele Alberto piemontese resse la Scuola fino all'anno 1545, quando, passato alla Filosofia Straordinaria, lasciò questo posto al pugliese Angelo Thio».

³ Giovanni Papuli, *Girolamo Balduino. Ricerche sulla logica della Scuola di Padova nel Rinascimento*, Lacaia Editore, Manduria, 1967, p. 64.

documentato nella Edizione napoletana del 1550 dei *Quaesita tum naturalia cum logicalia* balduiniani, là dove in una chiosa al testo è annotato: «...Totum hoc quaesitum quidam Angelus Thius de Morciano sibi attribuit et non sine magno eius dedecore»⁴.

La storia della filosofia — ma non sfuggono a questo destino le altre parti dello scibile — abbonda di casi simili, soprattutto in coincidenza con i periodi di grande fioritura culturale e con il determinarsi di grosse personalità; il Thio doveva essere ben consapevole di questo rischio, se in entrambe le dediche delle sue due uniche opere pubblicate egli esprimeva tale preoccupazione in termini assillanti ed angosciosi. Sappiamo, infatti, che il filosofo di Morciano dedicò il suo primo scritto al Senatore Sebastiano Foscarini, uomo dottissimo in filosofia e, tra l'altro, moderatore presso l'Accademia di Padova, esprimendosi con estrema franchezza in tal modo: «tibi scripta illa dicare constitui ... quo malevoli non audeant tentare, quae sub tua umbra prodire videant: accipe quaeso vir clarissime ea, qua soles animi benignitate; meque sub clypeo tuo proteges, ut dentes theonini in solido frangantur»⁵. Il tono diventa ancor più esplicito e carico di concreti riferimenti nella seconda opera, dal Nostro dedicata a Don Diego Hurtado de Mendoza, ambasciatore di Carlo V nel 1547 a Roma, presso la Corte papale di Paolo III Farnese. Dando atto della fortunata congiuntura che vedeva fiorire gli studi da un capo all'altro dell'Italia, soprattutto nel campo più strettamente filosofico, al punto che l'opinione dominante chiamava beato il nostro Stato per merito dei filosofi; e dopo aver spuntato una piccola freccia in proprio favore, principalmente per mettere in rilievo il proprio coraggio in tempi di diffuso pettegolezzo e di critica stroncatoria nei confronti di quanti si affermavano con grande successo pur provenendo dall'estremo Sud della Penisola⁶, il Thio cercava rifugio sotto la protezione

⁴ Girolamo Balduino, *Quaesita tum naturalia cum logicalia*, Napoli, 1550, fol. 40a. Trad.: «questo intero quesito se lo è attribuito un certo Angelo Thio di Morciano, e non senza sua grande vergogna».

⁵ Angelo Thio, *De subiecto logices, ac omnium librorum logices, De nomine omnium librorum logices, De ordine totius logices, ac omnium librorum De utilitate logices, ac omnium librorum De via et instrumento logices, De proportionem totius logices ac omnium librorum De divisione totius logices*

Utrum Rethorica sit ars vel scientia vel pars logices,

Bernardino de Bindoni e Giacomo Fabriano, Padova, 1547. Trad.: «ho deciso di dedicare a te questi scritti... affinché i malevoli non osino attaccare ciò che vedono nascere sotto la tua protezione. Di grazia, accetta, Illustrissimo, con la tua solita generosità, questa offerta: proteggimi sotto il tuo scudo, affinché i denti teonini si rompano sul duro».

⁶ Non dimentichiamo che lo Zimara, ad esempio, in una famosa lettera di Pietro Bembo a G.B. Rannusio, datata 6 ottobre 1525, veniva definito «tutto barbaro e pieno di quella feccia di dottrina, che ora si fugge, come la mala ventura», Pietro Bembo, *Opere*, Venezia, 1729, tomo III,

dell'illustre ambasciatore imperiale: «Cumque tanta sit malevolorum copia, vir Illustrissime, tantus obtrectatorum numerus, ut nemo profecto audeat sine duce vel tutore in medium aliquid afferre, ne in aculeos illorum incidat qui theonino dente mordere solent, ego igitur qui nova haec contra omnium maxime nostri temporis quantumque mihi ratio suadebat edere sum ausus, quantos subito morsus, quantis offender aculeis, in aliquem prestantissimum virum in mecenatem mihi deligam, sub cuius umbra tutissime nostra haec exire valeant»⁷.

Nonostante la potenza e l'autorità delle due eminenti personalità politiche ed intellettuali alle quali il filosofo salentino offrì il frutto delle sue fatiche, le polemiche, le accuse di plagio, le critiche aspre e pungenti non tardarono a farsi sentire, fino a spingere il Thio in uno stato di grande sconforto. Aveva vinto, comunque, la volontà di non far tacere la voce della ragione e del libero pensiero; la spuntava, insomma, l'amore per la verità che non tollerava più di rimanere chiusa nelle tenebre e nella paura dell'invidia.

A dire il vero, però, le vicende attraverso le quali videro finalmente la luce le due opere del Thio, sono di tale curiosa singolarità da richiedere necessariamente una breve chiarificazione. Nella primavera del 1547 l'insegnamento del filosofo morcianese doveva andare per la maggiore nel famoso Studio padovano, creando ovunque consensi, sollecitazioni, obiezioni, curiosità, voglia di conoscere e di discutere: per espressa confessione del Thio, tutto un movimento intorno alle sue lezioni, non escluso l'interessamento di autorevoli dirigenti della stessa Università, costituiva uno stimolo continuo ad una pubblicazione delle dispense contenenti il frutto delle ricerche e degli studi del filosofo salentino. D'altronde il materiale era gradualmente aumentato, al punto da raggiungere le proporzioni di veri e propri volumi da stampa. Ciò nonostante, però, a causa soprattutto della sua indole alquanto riservata, in secondo luogo per non offrire il fianco a certi fanatici denigratori, il Thio non si convinceva a consegnare i propri scritti alla stampa. In simile frangente un suo amico e discepolo, Mariano Occhibianco di Lecce, compie il passo al posto del maestro, e con un colpo maldestro fa pubblicare di sua iniziativa gli scritti del filosofo morcianese. L'episodio è raccontato dallo stesso Occhibianco in una sua

p. 118. Giudizio sostanzialmente accolto dal Facciolati nella sua storia dello Studio padovano, se lo stesso è pronto ad annotare che lo Zimara subentrò al suo predecessore «il 15 ottobre 1525 con lo stipendio di 450 fiorini. Non insegnò più di un triennio, poiché era ritenuto un barbaro Averroista», Jacobi Facciolati, *Fasti Gymnasii Patavini*, cit., p. 274.

⁷ Angelo Thio, *Quaesitum et praecognitiones*, cit., Prefazione, Trad.: «Essendoci tanta abbondanza di malevoli, o uomo Illustrissimo, ed un numero così grande di calunniatori che nessuno in verità osa pubblicare qualcosa senza una guida o un protettore, per non cadere nelle grinfie di coloro che sono soliti mordere con dente teonino, io che ho osato rendere note tante novità soprattutto del nostro tempo e per quanto la ragione mi convinceva, subirò numerosi attacchi, sarò offeso da continue frecciate, per cui sceglierò quale mio mecenate qualche uomo insigne sotto la cui protezione queste mie cose possano uscire alla luce con tutta tranquillità».

lettera al Thio premessa al *De subiecto logices...*: spinto dagli studenti padovani che in tal modo potevano risparmiare la fatica della annotazione di appunti durante le lezioni, adulato e circuito anche da importanti esponenti dello Studio, intravedendo così la speranza di scaricarsi del fastidioso lavoro di trascrizione, l'ingenuo amico tentava di giustificarsi così: «Quid facerem minimus ego inter omnes et non nisi solitus morem gerere, ac proprium pro amicis (si opus foret) sanguinem effundere? Quum Venetiis degerem, ibique animi causa aestivarem, curavi tuas hasce praecognitiones imprimendas»⁸. Da un momento all'altro, così, il Thio si trovò con le spalle al muro di fronte a un fatto compiuto: non gli rimaneva ormai altro da fare che cercarsi un buon protettore.

Prima di procedere ad una pur breve esposizione del pensiero del filosofo di Morciano, è opportuno dare qualche indicazione più precisa in ordine alle due opere edite del Thio:

1) Indicheremo d'ora in poi la prima con il titolo abbreviato *De subiecto logices*: stampato nel 1547 a Padova dal milanese Bernardino Bindoni e da Giacomo Fabriano, il testo risente moltissimo della fretta con cui venne pubblicato, privo di ogni «*labor limae*», stracolmo di citazioni fino a renderne impossibile la lettura, appesantito da sovrabbondanti ripetizioni, reso ancor più ostico da abbreviazioni ad ogni piè sospinto. La struttura e l'impostazione generale dell'opera fanno subito pensare ad un disegno sistematico, ad una esposizione ordinata di determinate dottrine e risultanze: il materiale, infatti, è distribuito nel rispetto degli argomenti trattati, con l'occhio rivolto particolarmente all'aspetto storico-critico dei problemi, ad evidenziarne, cioè, l'evolversi nella storia del pensiero fino a confrontare gli stessi con il proprio personale punto di vista. Ecco perché la lezione, dopo l'esposizione delle varie «*opiniones*» su di una ben precisa questione — a cominciare dal filosofo per eccellenza Aristotele per passare attraverso la filosofia medievale ai logici del periodo umanistico-rinascimentale — si conclude sistematicamente con la «*opinio propria*»: è lo schema classico dell'insegnamento nella Scolastica, applicato pedissequamente nel mondo accademico-letterario anche in epoche in cui aveva ormai perduto la sua originaria valenza. Purtroppo — dicevamo — è mancato un lavoro di elaborazione e di trasposizione concettuale del materiale acquisito, per cui nella maggior parte dei casi ci si trova davanti ad una grande massa di appunti, di dati, di citazioni e riferimenti che tolgono ogni freschezza al testo. Con tutta probabilità questa sarà stata la ragione prima per la quale, dopo la notorietà iniziale, il nome e la dottrina di Angelo Thio finirono col perdere pian piano risonanza fino a sprofondare definitivamente nel dimenticatoio.

2) Ovviamente queste stesse considerazioni valgono anche per la seconda opera del pensatore morcianese, che indicheremo con il titolo abbreviato *Quaesiti-*

⁸ Angelo Thio, *De subiecto locies, cit.*, Prefazione, Trad.: «Che cosa potevo fare io, l'ultima ruota del carro, portato sempre ad obbedire e a versare il sangue per gli amici (ove ce ne fosse bisogno)? Dimorando a Venezia e trascorrendovi per diletto l'estate, ho fatto pubblicare queste tue precognizioni».

tum et praecognitiones. Questo scritto venne pubblicato nel settembre del 1547, a distanza di alcuni mesi dalla pubblicazione dello scritto precedente: qui è possibile cogliere un minimo di forma e di organicità espositiva. Manca, comunque, una vera e propria distinzione di contenuti tra il *De subiecto logices* e il *Quaesitum et praecognitiones*, nel senso che gli stessi temi vengono trattati indifferentemente in entrambi gli scritti. In questo caso più agevole si presenta il compito per una esposizione del pensiero di questo non marginale rappresentante dell'Aristotelismo cinquecentesco.

Logica ed etica sono gli ambiti specifici entro cui si sviluppa l'attività del Thio, confluendo in un lavoro di sintesi che si inserisce dignitosamente nell'aspetto più interessante dell'orizzonte culturale del Rinascimento europeo: la conoscenza perfetta dei classici e degli Autori medievali — che spesso si ferma sulla soglia della pura erudizione, talvolta mette in vita originali intuizioni filosofiche — si mescola positivamente con una più congeniale riflessione sui perché della vita e della realtà, fino a toccare più da vicino la sensibilità dell'uomo moderno. Sullo sfondo, comunque, si muove sempre il fantasma di un eclettismo oscillante tra una cultura sostanziata di vetero-peripatetismo e posizioni di vago teologismo.

Sul fronte della logica il leit-motiv del pensiero del Thio, nel richiamarsi direttamente alle conclusioni balduiniane, si carica di intensità attraverso un approfondimento documentatissimo e puntuale dei medesimi temi o quesiti sui testi di Autori classici e moderni. Intorno alla questione basilare se la logica sia una scienza o un'arte, il filosofo di Morciano si adegua sostanzialmente a tutto quel filone di pensiero che dai primi fondatori dello Studio padovano, attraverso le opere di Marcantonio Zimara e di Iacopo Zabarella, aveva trovato la propria sintesi più compiuta, quasi il punto di arrivo, nella sistemazione del Balduino: la logica non è né arte né scienza; per essere l'una o l'altra, la logica avrebbe bisogno di un soggetto e di un fine specifico. «Sed nec a subiecto nec a fine logica potest dici scientia: ergo nullo modo logica erit scientia»⁹.

Così errava — secondo il Thio — Giovanni Scoto Eriugena quando affermava che la logica è una scienza, come pure erravano Boezio ed Egidio Romano con il loro attaccamento acritico e viscerale ai presupposti dell'averroismo e del tomismo. Lo stesso dicasi per quanto riguarda l'identificazione della logica come arte: «Patet etiam quod, logica nec poterit aliquo modo esse ars; nam ars dividitur in duas partes, in activam et factivam, activa cuius finis est actio, factiva cuius finis factio, logica nulla istarum, quoniam non docet, nec agere,

⁹ Angelo Thio, *Quaesitum et praecognitiones*, cit., fol. 12b, Trad.: «Ma né dall'oggetto né dal fine la logica può essere detta scienza: perciò in nessun modo la logica sarà una scienza».

nec facere, sed docet instrumenta»¹⁰. Su questo problema esaustive possono ritenersi le analisi compiute dal Papuli¹¹ e dall'Antonaci¹².

La logica, dunque, non va vista e inquadrata con un determinato oggetto in rapporto alle altre scienze (siano esse «pratiche» o «speculative»), deve essere tolta dal novero delle scienze tradizionali, nella misura in cui le viene a mancare la specificità di un contenuto inteso come argomento di particolare trattazione. Né in questa nuova ottica è da vedere una penalizzazione della logica, la quale anzi guadagna in dignità fino a diventare come uno strumento indispensabile e comune a tutte le sfere dello spirito umano, la sola facoltà capace di garantire condizioni di interdisciplinarietà e di circolarità tra tutti i rami del sapere; il problema è antico quanto la storia del pensiero, ma è proprio a Padova che a cavallo tra Quattrocento e Cinquecento assume caratteri di priorità e urgenza. Spingono alla porta le nuove ragioni legate alla questione del metodo, alle origini della scienza moderna, quindi si fa pressante la necessità di chiarire una volta per sempre i confini della scienza, i suoi metodi, le sue finalità, le sue leggi, la sfera d'azione, liberandola così dai vincoli teologici di memoria tomistica e scolastica come dai presupposti metafisici tipici del platonismo e dell'aristotelismo recente e antico.

Il punto di approdo della speculazione filosofica e dell'indagine più strettamente legata a queste problematiche, è l'affermazione della funzione metodologica e strumentale della logica: perduto il vecchio substrato metafisico, nel senso che si svuota di contenuti oggettivi e materiali liberandosi dai riferimenti a qualsivoglia entità, la logica dalla sfera classica dell'«esse» passa a quella della «*facultas*», ossia diventa capacità di intervento a livello gnoseologico, si configura come strumento «*princeps*» ai fini della fondazione di quel «*modus*», meglio di quell'«*habitus*» che è condizione indispensabile del costituirsi dell'esperienza e, conseguentemente, dello stesso processo conoscitivo. Nel Thio, anzi, la logica diventa il terzo genere: «*Tertium genus entium est illud quod non est factum a natura, nec pendet a voluntate, sed a mente et intellectu; hoc est tertium genus circa quod versatur logica ipsa Averrois ... Tertium genus ergo entium est ipsa logica*»¹³. L'affermazione del filosofo morcianese è trop-

¹⁰ Angelo Thio, *De subiecto logices*, cit., fol. 19b, Trad.: «È chiaro anche ciò, ossia che la logica non potrà in alcun modo essere un'arte: infatti l'arte si divide in due parti, in attiva e fattiva, attiva in cui il fine è l'azione, fattiva in cui il fine è la facoltà di fare: di queste nessuna appartiene alla logica, poiché essa non insegna né ad agire né a fare, ma insegna strumenti».

¹¹ Giovanni Papuli, *Girolamo Balduino*, cit.

¹² Antonio Antonaci, *Ricerche sull'Aristotelismo del Rinascimento*. Marcantonio Zimara, Vol. I, Editrice Salentina, Galatina, 1971.

¹³ Angelo Thio, *De subiecto logices*, cit., fol. 19b Trad.: «Il terzo genere degli enti è quello che non viene fatto dalla natura, né dipende dalla volontà ma dalla mente e dall'intelletto; questo è il terzo genere di cui parla la stessa logica di Averroè... Il terzo genere degli enti è, dunque, la stessa logica».

po importante per non richiedere un ulteriore approfondimento: incide nella riflessione del Thio tutta la sua formazione fondata sullo studio di Aristotele attraverso anche i vari Commentari medievali. Qui gioca un ruolo importante la tradizionale tripartizione del reale in «ens factum a natura»¹⁴, «ens qui pendet a voluntate»¹⁵, «ens qui pendet a mente et ab intellectu»¹⁶; la realtà, cioè, può essere distinta in linea di massima in tre generi, intendendo aristotelicamente per genere ciò che si predica essenzialmente di molti che specificamente differiscono: il genere degli enti legati alla natura, quindi all'essere visto come sostanza fisica e metafisica; il genere degli enti aventi come punto di riferimento l'azione, quindi la volontà che è il fattore determinante nell'azione; il genere degli enti formati dall'attività dell'intelletto umano. Non è difficile notare la corrispondenza di questi tre generi con la classica distinzione delle scienze in tre grandi raggruppamenti, le scienze teoretiche, le scienze etico-pratiche, le scienze logiche. Pure infarcendo il discorso di continui e fastidiosi richiami alla fisica e alla metafisica aristoteliche, e nonostante il rispetto espresso per ogni riferimento alla dimensione morale ed etica dell'umana esistenza, il Thio non riesce a nascondere la sua personale predilezione per la logica, facendo trapelare continuamente tra le pieghe del discorso il proprio attaccamento ai problemi e, soprattutto, alle grandi prospettive offerte da una non distorta considerazione della facoltà logica nell'uomo. Facoltà, dunque, e non altro, la stessa logica; e tanto basta, «*facultas instrumentaria ad cognoscendum alias artes et scientias*»¹⁷. Al foglio precedente in maniera più esplicita il Thio aveva scritto: «*In logica nihil fit aliud nisi dantur regulae ad cognoscendum instrumenta omnia servientia ad cognoscendum veritatem in omnibus artibus et scientiis*»¹⁸. La logica come strumento di conoscenza, come veicolo di verità; la logica nella sua funzione di orientamento e di coordinamento di tutte le branche della scienza: questi i principi basilari del pensatore salentino, mutuati dalle espressioni più mature della speculazione logica medievale e rinascimentale.

L'uomo, per dirla in termini moderni, visto nella sua dimensione logica; l'«*homo logicus*» come il livello più alto cui può portare l'indagine del «*philosophus*», nella consapevolezza che soltanto seguendo questo percorso si possono abbattere una buona volta per sempre errori e pregiudizi, quegli «*idola*» di cui di lì a poco avrebbe parlato Bacone, «*quoniam falsae opiniones sunt veluti vincula impedienda nostrorum animum ne possit discernere veritatem*»¹⁹. Con tut-

¹⁴ *Ivi*, Trad.: «l'ente fatto dalla natura».

¹⁵ *Ivi*, Trad.: «l'ente che dipende dalla volontà».

¹⁶ *Ivi*, Trad.: «l'ente che dipende dalla mente e dall'intelletto».

¹⁷ *Ivi*, Trad.: «La logica è la facoltà capace di creare gli strumenti per conoscere le altre arti e scienze».

¹⁸ *Ivi*, Trad.: «Nella logica nient'altro accade se non il fatto che vengono date le regole per conoscere tutti gli strumenti destinati a far conoscere la verità in tutte le arti e le scienze».

¹⁹ Angelo Thio, *De subiecto logices*, cit., fol. Ia, Trad.: «Poiché le false opinioni sono come vincoli che avvolgono il nostro animo affinché non possa discernere la verità».

to ciò, però, il Thio non disdegna dal far ricorso alla opportunità di utilizzare tecniche e strumenti di ricerca che ancora una volta introducono elementi antichi e consueti, primo fra tutti la nozione di oggetto. In altri termini il filosofo morcianese sembra voler confessare che, se da una parte è vero che la logica è da intendersi quale funzione e non come sapere specifico, dall'altra è pur vero che la stessa non può rimanere sospesa al rango di semplice tensione spinta al costituirsi di un sapere unitario ed armonico, ma deve darsi una struttura oggettiva, deve appellarsi ai canoni tradizionali dell'indagine filosofico-scientifica richiamando in vita la distinzione di contenuto e forma, di fine o scopo e oggetto dello studio, di ordine e metodo, di proporzione e divisione del materiale di lavoro. Di qui il ripiego ineliminabile sulla considerazione dell'oggetto della logica; di qui l'approdo definitivo verso la teoria della distinzione di un triplice ordine di oggetto della logica: l'oggetto parziale, l'oggetto totale e l'oggetto principale. Il primo viene individuato dal Thio nella dimostrazione; il secondo negli enti logici o mentali, così detti in quanto appunto sono frutto della mente umana, perciò privi di concretezza materiale; il terzo, infine, viene individuato nella definizione. Ciò detto, occorre riconoscere che negli scritti del Thio questo tema ricorre con grande frequenza, spesso è trattato con passionalità, soprattutto quando urta contro opposte dottrine: segno di evidente rilievo riservato dal filosofo a questo problema.

Precisato che gli enti logici vengono identificati con gli strumenti classici della ricerca logica, quindi con il nome, il verbo, la proposizione, l'esempio, l'entimema, l'induzione, l'analisi, ecc., il Thio li agguaglia — sviluppando le tesi balduiniane — ai «*secundo intellecta*». Seguiamo il procedimento attraverso l'analisi puntuale del testo: «*Quae sunt in intellectu vel sunt primo vel secundo intellecta; dico primo intellecta, quae abstrahit intellectus ex naturis rerum extra animam, quod non est aliud, nisi natura forma, universale, et species*»²⁰. In termini resi ancor più semplici, nel mentre i «*primo intellecta*» sono i concetti, ossia gli enti logici primari intesi come affezioni delle cose reali e quindi come presupposti necessari ad ogni futura attività logica, i «*secundo intellecta*» possono essere definiti i concetti dei concetti, in quanto vengono elaborati dall'intelletto umano attraverso un'attività esercitata sui concetti primari: in questo senso i «*secundo intellecta*» si configurano come gli strumenti logici che si attivano nel momento in cui la mente del soggetto conoscitivo è tesa a dare ordine e forma alle risultanze del processo gnoseologico, estrinsecando in tal modo tutta la propria potenzialità metodologizzante.

La parte più viva e interessante del discorso del Thio è quella legata al problema del rapporto tra dimostrazione e definizione. Dobbiamo dire che anche in questo caso il precedente costituito dall'insegnamento del Balduino è

²⁰ *Ibid.*, fol. 5b, Trad.: «Le cose che sono nell'intelletto sono o «primo intellecta» o «secundo intellecta»; chiamo «primo intellecta» ciò che l'intelletto astraе dalla natura delle cose fuori dell'anima, la qual cosa non è altro che la natura, la forma, l'universale e la specie».

da ritenersi determinante per il Nostro; ma è pure vero che nell'economia generale degli esigui scritti del Thio a noi giunti, le acute analisi dedicate dal filosofo morcianese al valore della dimostrazione ed a quello della definizione presentano un sapore tutto particolare ed un tono tra l'entusiasta e il suggestivo. Intanto sin dalle prime battute viene lanciato, quasi con atteggiamento provocatorio e perentorio, l'assunto fondamentale: «Contra omnes ponimus istam conclusionem verissimam, principale subiectum in tota logica esse diffinitionem ut instrumentum, ... dico ut instrumentum, quoniam omnia logicalia possunt considerari tripliciter, vel ut entia, et sic ad metaphysicum, vel ut entia rationis, et sic ad animasticum, vel ut instrumentum, et sic ad logicum. Dicimus ergo diffinitionem ut instrumentum sciendi principale subiectum logices»²¹. Il motivo circola continuamente come un filo conduttore nelle due opere del Thio, con tutte le conseguenti implicazioni; ad esempio, volendo stabilire un rapporto di valore tra i due termini della questione — dato per scontato che «duo tantum instrumenta demonstratio et diffinitio, quoniam omnia alia ad ista reducuntur»²² — il risultato che ne scaturisce non può essere che la superiorità della scienza della definizione rispetto alla scienza della dimostrazione: le varianti rispetto a tale assunto oscillano tra l'affermazione della maggiore perfezione — riferita al livello di universalità — della conoscenza garantita dalla definizione, e l'ovvio riconoscimento della subalternità del momento dimostrativo alla compiutezza finale della definizione. Valga per tutte la seguente affermazione del Thio: «Scientia demonstrationis ordinatur ad scientiam diffinitionis tamquam ad perfectius; ... perfectio scientia diffinitionis quam demonstrationis»²³.

Questa teoria, filtrata attraverso le lezioni del Balduino direttamente ascoltate dal Thio durante lo svolgimento dei regolari corsi accademici presso lo Studio di Padova, aveva chiaramente alle spalle tutto un terreno vangato e rivangato in secoli di speculazione logico-filosofica ad opera delle scuole e degli indirizzi di pensiero più disparati, dagli Averroisti agli Antiaverroisti, dagli Aristotelici puri ai Galenisti e Dialettici, dai Tomisti ai Peripatetici dell'ultima ora; una sorta di banco prova, un tiro alla fune da parte di chi, senza lasciarsi sfiorare

²¹ Angelo Thio, *De subiecto logices, cit.*, fol. 6a, Trad.: «Contro tutti, noi poniamo questa conclusione verissima, cioè che l'oggetto principale in tutta la logica è la definizione intesa come strumento, ... dico come strumento, poiché tutti gli enti logici possono essere considerati in tre modi, o come enti — così nella metafisica — , o come enti di ragione — così nella psicologia — oppure come strumento — così nella logica. Diciamo dunque che la definizione come strumento della conoscenza è l'oggetto principale della logica».

²² Angelo Thio, *Quaesitum et praecognitiones, cit.*, fol. 2b Trad.: «due soltanto sono gli strumenti, la dimostrazione e la definizione, poiché tutti gli altri si riducono a questi».

²³ Angelo Thio, *De subiecto logices, cit.*, fol. 7a, Trad.: «La scienza della dimostrazione è ordinata in vista della scienza della definizione come rispetto a qualcosa di più perfetto; ... la scienza della definizione è più eccellente di quella della dimostrazione».

dal minimo dubbio, presumeva di essere il depositario della Verità: i termini della questione potevano sostanzialmente ridursi ad una polemica tra i sostenitori della superiorità della dimostrazione sulla definizione, e viceversa. Il tono della disputa era reso ancor più aspro, tra l'altro, dal fatto che nell'opera *Analisti Secundi* il grande Aristotele aveva esposto prima la dottrina della dimostrazione e poi quella della definizione: una semplice espressione di «*ordo doctrinae*» dettato da motivi di semplicità espositiva e contenutistica - sosteneva il Thio e tutto il filone che vantavano di ispirarsi allo spirito autentico dell'Aristotelismo averroistico; evidente attribuzione di priorità dottrinale e, quindi, di maggiore nobiltà di contenuto nonché di più eccellente dignità riferita alle finalità stesse del procedimento definitorio - sostenevano al contrario i seguaci più ortodossi del Commentatore.

Angelo Thio, dicevamo, apparteneva al primo schieramento; in lui è perentoria, indiscutibile, la superiorità della definizione, la quale si configura come il termine ultimo, il conoramento di tutto il processo conoscitivo, il momento in cui - superato il travaglio dovuto ai passaggi dal dato sensoriale al costituirsi dell'esperienza e subito dopo alla verifica dei vari contenuti previa scomposizione degli stessi negli elementi più semplici - la conoscenza assurge al grado della universalità in virtù di una trasposizione concettuale della realtà operata dal giudizio. In questa ottica la dimostrazione è subordinata alla definizione, l'una come attività logica ancora legata al particolare e alla conoscenza degli accidenti delle cose mediante gli strumenti logici tradizionali, l'altra come modello compiuto di scientificità.

Nel Thio, purtroppo, queste risultanze - alla stessa stregua di altre teorie non meno importanti - non vengono sviluppate con un ragionamento ben proporzionato, mediante un discorso consequenziale, dimostrativo per l'appunto; le citazioni spezzano il regolare svolgimento del periodare, quasi che accanto al motivo contingente che ufficialmente conosciamo e che condannava i due scritti del filosofo morcianese allo stato di appunti, ci sia stata una naturale modestia, un riserbo misto a prudenza nel trattare argomenti proposti dai Grandi del pensiero classico e sui quali si esprimevano uomini dotti legati spesso a filo diretto con la persona di Angelo Thio. Un discorso, insomma, volutamente spezzato, frammentato, da parte di chi vorrebbe significare in tal modo di non presumere di aggiungere molto di nuovo e di inedito rispetto a quanto dimostrato da altri (e la mente non può fare a meno di pensare al maestro e conterraneo Girolamo Balduino). Del resto il filosofo morcianese, rivolgendosi all'eventuale lettore di quelle «primizie delle sue fatiche», aveva espressamente confessato che in fondo il suo scopo era quello di offrire soltanto delle occasioni di riflessione e di arricchimento spirituale, non sistemi filosofici di grande portata, non trattati di logica o di metafisica o di scienza: «*Licet enim nullam aliam tibi sit utilitatem allatura, tamen aliquam saltem dubitandi occasionem afferret, non parvosque meditandi igniculos excitabit*».²⁴

²⁴ Angelo Thio, *Quaesitum et praecognitiones*, cit., Prefazione, Trad.: «È lecito, infatti, che non ti venga data nessun'altra utilità, se non l'occasione di dubitare e di suscitare in te frammenti di pensiero».

Naturalmente, anche gli argomenti in base ai quali la scienza della definizione è più perfetta della scienza della dimostrazione, non trovano nel Thio uno sviluppo discorsivo, ma vanno colti qua e là e spiegati in maniera più esplicita. Così il primo fattore va individuato nella natura stessa della definizione, la quale — scrive il filosofo di Morciano — «est forma sine materia»²⁵, forma non immersa nella materia, forma senza materia, quindi l'essenza della cosa stessa che viene definita, con i caratteri di necessità e di universalità attribuiti a suo tempo da Aristotele al concetto di forma. Come forma, la definizione garantisce la possibilità del giudizio scientifico fondatosi sull'esame del dato concreto, ma contemporaneamente capace di superare il piano del particolare e del sensibile verso le alte sfere dell'universale e del concetto.

Il secondo argomento che chiarisce la superiorità del procedimento definitorio è strettamente legato al precedente, e si può scorgere in questo telegrafico passaggio del Thio: «diffinitio est sola forma, quae facit scire solum per causam formalem»²⁶. Proprio perché rivelatrice dell'essenza in virtù della propria identificazione con la forma, la definizione è lo strumento logico per antonomasia, quello attraverso cui l'uomo può pervenire alla scienza esatta. Più agevole si era presentato qualche anno prima il testo del Balduino a proposito di questo stesso problema, allorché il maestro del Thio aveva scritto: «Probat quod diffinitio sit nobilior ac perfectior demonstratione ratione medii: nam definitio facit scire per hoc medium scilicet per causam formalem et inter omnes alias causas causa formalis est nobilior... quia sola forma est causa per quam res est proprie et convertibilis, qua enim posita ponitur effectus et qua remota removetur effectus»²⁷.

Intanto è da precisare che il Thio, saldandosi direttamente alla logica di Ockham, distingue due diversi significati della definizione, una «*diffinitio quid rei*» e una «*diffinitio quid nominis*»: la prima esprime che cosa è l'oggetto, la seconda esprime che cosa è il nome, l'una più strettamente legata alla concezione aristotelica della sostanza, l'altra spinta verso le posizioni nominalistiche dell'Occamismo più intransigente e riferentesi in linea di massima al significato di un qualsiasi enunciato. Di lì a non molto, con l'occhio rivolto a questa impostazione, Leibniz avrebbe parlato di una distinzione tra definizione reale e de-

²⁵ *Ibid.*, fol. 23b

²⁶ Angelo Thio, *De subiecto logices*, cit., fol. 6b, Trad.: «La definizione è solo forma che consente di conoscere soltanto per mezzo della causa formale».

²⁷ *Hieronymi Balduini Philosophi celeberrimi varii generis in logica quaesita*, Venezia, 1569, fol. 24a, Trad.: «Si dimostra perché la definizione è più nobile e più eccellente della dimostrazione a causa del medio: infatti la definizione consente di conoscere per mezzo di questo medio, cioè per mezzo della causa formale, fra tutte le altre cause la causa formale è più nobile... perché solo la forma è la causa per la quale ogni cosa è se stessa ed è convertibile nel senso che, una volta posta, è posto l'effetto, e una volta rimossa è rimosso anche l'effetto».

finizione nominale, Wolff avrebbe diviso le definizioni in essenziali e accidentali, e così via.

Il Thio, a dire il vero, inchiodato alla sua formazione giovanile preponderantemente aristotelica, per nulla in ciò aiutato dall'insegnamento del Balduino, opera una scelta di campo che lo scaraventa verso un passato anacronistico e ormai infruttuoso, dimostrando ancora una volta un limite non indifferente nella propria visione delle cose: «Duplex est diffinitio, quid rei et quid nominis; haec huiusmodi non est quid rei, ergo quid nominis necessario. Praeterea illa notitia quam facit habere nomen, est notitia rei confusa...; quando partes diffinitionis non perfecte sunt intellectae non distinctam sed confusam faciunt rei notitiam, ergo non quid rei, sed quid nominis tunc diffinitio»²⁸.

Un ruolo fondamentale occupa il concetto di «*precognizione*» nel pensiero logico di Angelo Thio. Anche in questo caso non è da trascurare l'incidenza della lezione balduiniana, con la differenza che nella logica del pensatore di Morciano il problema in oggetto rivestiva un carattere particolarmente rilevante. Non dimentichiamo, del resto, che il *De subiecto logices*, primo scritto pubblicato a firma del Thio, porta il sottotitolo *Lectiones des praecognitionibus logices*, e che il titolo stesso della seconda opera sempre a firma del Thio recita *Quaesitum et praecognitiones*. Si può dire, anzi, che la precognizione è il fondamento dell'intero processo conoscitivo, il momento iniziale delle fatiche che l'intelletto umano è chiamato ad affrontare nella sua avventura gnoseologica; senza il dato fondamentale della precognizione gli strumenti logici della dimostrazione e della definizione si risolverebbero in un nulla di fatto, simili a vuoti gusci di una realtà inesistente, inutili meccanismi di un ingranaggio autoconsiderantesi. Solo un Essere superiore può coniugare l'immediatezza alla scienza; essendo Atto puro, Forma priva di materia, trasforma in conoscenza diretta tutto ciò cui pensa, senza interposizione alcuna né di tempo, né di luogo, né di altro ente, come il lampo dell'intuizione, come l'estro della creatività geniale. L'essere umano, invece, conosce per gradi, per fasi, attraverso mille difficoltà, in una corsa continua che lo vede passare dal lato sensoriale originario ad una prima strutturazione del sapere, confusa e indistinta quanto si vuole, ma pur sempre ineliminabile nella sua funzione: perché questo, in fondo, è il ruolo della precognizione, ossia garantire il primo abbozzo del travagliato viaggio verso la conoscenza, rappresentare lo stato confusionario dello spirito nel suo tendere verso la chiarezza e l'evidenza. Certo volendo richiamarsi alla tradizionale distinzione dell'essere in «*quid nominis*» e «*quid rei*», il Thio non può fare a meno di sostenere che «*omnis doctrina sit ex praeeistenti cognitione*

²⁸ Angelo Thio, *Quaesitum et praecognitiones*, cit., fol. 39a, Trad.: «Duplice è la definizione, dell'essere e del nome; questa invero non è dell'essere, bensì necessariamente del nome. Pertanto la nozione che ci fornisce il nome, è una nozione confusa di una cosa...; quando le parti della definizione non vengono percepite perfettamente, producono non una nozione distinta della cosa, ma confusa; perciò in quel caso si ha non una definizione dell'essere, bensì del nome».

esse quid nominis, ... quoniam quid nominis... est illud quod est principium omnis cognitionis, non quid rei»²⁹. In parole povere, dato per scontato che di per sé le precognizioni del nome non costituiscono una chiara conoscenza, ma soltanto una prima forma confusa di nozioni, è dalla chiarificazione dei termini usati che si può passare ad un rapporto con l'essere vero e proprio dell'oggetto. A tal proposito calzante ci sembra l'esempio riferito dallo stesso Thio: «Et patet ad sensum nisi prius cognoverimus quid significat hoc nomen deus, numquam possumus cognoscere utrum deus sit aeternus nec quid sit deus bene tamen an sit deus an sit aeternus, et propter quid»³⁰.

Di pari passo con la precedente distinzione, nel rispetto delle relative valenze e attribuzioni, procede la dicotomia «*esse existentiae*» — «*esse essentiae*»: come la conoscenza del nome deve necessariamente venir prima di quella dell'essere, allo scopo di permettere l'uso stesso del linguaggio scientifico, così nel passaggio dal piano logico a quello ontologico si ha precognizione di tutto ciò che cade sotto i nostri occhi, cioè degli oggetti che costituiscono la realtà effettuale ed esistenziale; la considerazione del «*quid*», dell'essenza delle cose, interviene in una fase successiva, più profonda e più nobile in quanto tesa alla definizione dei caratteri che costituiscono l'universalità dell'essere medesimo. Il chiarimento del Nostro non lascia dubbi al riguardo: «quod praecognoscitur de subiecto est esse existentiae, non essentiae, nam duplex est esse, essentiae et existentiae»³¹.

Sul fronte della riflessione morale e teologica gli scritti di Angelo Thio non vanno al di là di una generica adesione alle posizioni più equilibrate di quella dottrina che da Kant in poi avremmo imparato tutti quanti a chiamare con il termine teismo: Dio esiste come realtà vivente, come spirito contenente in sé il principio, l'arché di tutte quante le cose, manifestantesi attraverso la Rivelazione ma nel contempo raggiungibile anche dall'uomo mediante l'uso corretto e appropriato della ragione. Il Thio, anzi, stabilisce un'autentica relazione tra la Divinità soprannaturale e la ragione umana, un feeling che finisce col privilegiare la categoria dei filosofi rispetto a tutte le altre classi sociali sia in ordine al problema del rapporto finito-infinito, sia con riferimento alla dimensione politica della realtà umana. Non è difficile scorgere in ciò l'eco di famosissime opinioni che vanno dalla Repubblica platonica retta e guidata dai filosofi, al pensiero più maturo dello stesso Aristotele precettore del condottiero Alessandro Magno, dagli insegnamenti di un Severino Boezio o di un Aurelio Cas-

²⁹ Angelo Thio, *Quaesitum et praecognitiones, cit.*, fol. 6b, Trad.: «ogni dottrina si fonda su di una preesistente cognizione dell'essere nominale, ...poiché il perché del nome... è ciò che costituisce il principio di ogni conoscenza, non il perché della cosa».

³⁰ *Ivi*, Trad.: «È chiaro di per sé che se non conosciamo prima che cosa significhi il nome di dio, giammai possiamo conoscere se dio è eterno, né che cos'è precisamente dio o per quale ragione dio è eterno».

³¹ Angelo Thio, *Quaesitum et praecognitiones, cit.*, fol. 7a, Trad.: «Ciò che si preconosce intorno all'oggetto è l'essere dell'esistenza, non dell'essenza, infatti duplice è l'essere, dell'essenza e dell'esistenza».

siodoro alla *Utopia* di un Thomas More oppure alla *Città del Sole* Di Tommaso Campanella, per citare solo alcuni dei numerosi e illustri esempi che abbiamo appreso sui banchi di scuola.

Premesso con Aristotele che esiste una duplice felicità, l'una umana (politica) e l'altra divina, il Thio identifica la prima con il vivere secondo virtù e precisamente secondo la virtù più importante che è la prudenza. La prudenza, infatti, assicura all'uomo, soprattutto ai sovrani, equilibrio e moderazione nei confronti dei propri simili, porta alla tolleranza dell'altro nel rispetto dei principi fondamentali del vivere civile e sociale. Mesòtes chiamarono questo modello di vita gli spiriti della classicità, come equidistanza dagli opposti estremismi, come consapevolezza della relatività delle cose umane e terrene, il giusto mezzo tra due estremi egualmente viziosi; il carattere umano di questa virtù è dato dal fatto che si perfeziona gradualmente nel rapporto con gli uomini, nel mentre la virtù divina rende l'uomo simile a Dio attraverso un continuo superamento della natura medesima dell'uomo. La domanda che nasce spontanea a questo punto è al seguente: quale attività spinge l'uomo verso livelli sempre più nobili fino a portarlo tra le braccia della Divinità? La risposta del Thio, se nel contenuto riecheggia riflessioni di chiara impronta peripatetica, nel linguaggio usato presenta toni e movenze di moderna sensibilità e di singolare espressività: «Sola igitur speculatio quae philosophi vita, divinum hominem perficere valet, immo Deo similem (absit temeritas verbo); quis enim felicissimum ac beatissimum Deum negabit?»³². Se è possibile antropomorfisticamente attribuire ad un Essere soprannaturale e infinito sentimenti e forme di vita ricalcanti modelli umani, diremo — argomenta il Nostro — che Dio ama i filosofi, predilige la vita dei filosofi nel senso che di costoro apprezza l'amore per la sapienza, la ricerca appassionata della verità, la sete insaziabile di conoscere tutto ciò che ci circonda e di scoprire i meandri più intimi della natura. Anzi la natura stessa si struttura e si predispose al ritmo ed alle finalità proprie dell'Essere perfetto, in una sorta di reciproca armonia che ottimisticamente tende ad organizzare nel mondo il migliore ordine possibile³³. Gli spunti per riflessione che un secolo dopo avrebbero costituito l'ossatura di autentici sistemi filosofici, sono molteplici e facilmente individuabili, e — ove non fosse sufficiente il solo contributo squisitamente logico apportato dal Thio nell'orizzonte culturale cinquecentesco — richiedono da noi la massima attenzione nei confronti di questo intellettuale del più profondo Sud che impegnò la totalità delle sue energie per dare il meglio di sé e per tenere alto il nome della Terra dalla quale era stato generato, alla ricerca continua di ciò che può rendere l'uomo

³² Angelo Thio, *De subiecto logices*, fol. 27a, Trad.: «Pertanto solo la speculazione, che è la vita del filosofo, riesce a rendere l'uomo divino, anzi simile a Dio (senza alcuna esagerazione); chi, infatti, negherà che Dio sia felicissimo e beatissimo?».

³³ *Ibid.*, fol. 17b, Trad.: «Deus et natura semper faciunt quod melius». Trad.: «Dio e natura tendono sempre al meglio».

degnò di questo nome: «Omnes homines carentes hac vita speculativa qua speculantur res naturae, atque essentia dei, aequivoce homines, et non veri homines; ... ista est sempiterna vita et felicitas hominis, qua unus homo differt ab aliis tamquam vivus a mortuo, et verus a lapideo»³⁴.

³⁴ *Ibid.*, fol. 27a, Trad.: «Tutti gli uomini che non si dedicano alla vita speculativa per indagare sulle cose della natura e sull'essenza di Dio, sono equivocamente uomini, non uomini autentici, sembrano uomini morti e di pietra;... questa è la vita sempiterna e la felicità dell'uomo, per la quale un uomo differisce dagli altri come un vivo dal morto, come un uomo vero da un uomo di pietra».

AL MAGNIFICO
E ILLUSTRISSIMO
DON SEBASTIANO FOSCARINI
ERUDITISSIMO DI FILOSOFIA
MODERATORE PRESSO L'ACCADEMIA
DI PADOVA.
ANGELO THIO DI TERRA D'OTRANTO.

L'oggetto della logica e di tutti i libri di logica
Il nome di tutti i libri di logica
L'ordine di tutta la logica e di tutti i libri
L'utilità della logica e di tutti i libri
La via e lo strumento della logica
La proporzione di tutta la logica e di tutti i libri
La divisione di tutta la logica
Se la Retorica sia Arte o Scienza o parte della logica.

AL LETTORE
INNOCENZO SIMONETTA FANESTRI

Se desideri comprendere i concetti astrusi della logica
e quanto riferisce lo stesso padre della Sapienza,
se desideri confutare le vuote argomentazioni degli antichi,
tu desideri con tutto l'animo dar vita a quanto la ragione consente.
Leggi attentamente l'opuscolo mirabilmente composto dal Thio,
che il libraio distribuirà a basso prezzo.

Stampato nel 1547 a Padova dal milanese Bernardino
Bindoni e da Giacomo Fabriano.

AL MAGNIFICO E ILLUSTRISSIMO
OTTIMO SENATORE SEBASTIANO
FOSCARINI ERUDITISSIMO DI FILOSOFIA
MODERATORE INTEGERRIMO PRESSO
L'ACCADEMIA DI PADOVA ANGELO
THIO DI MORCIANO IN TERRA D'OTRANTO.

S(alutem) P(lurimam) D(icit)

L'anno passato, insegnando logica in qualità di dottore nel Ginnasio Padovano, affinché i giovani leggendo imparassero più facilmente queste cose, dopo le lezioni ero solito dettare; molti chiedevano ciò con insistenza e si giunse a tal punto che i mie scritti, buttati giù disordinatamente, presentati in forma di prolusione, assunsero le proporzioni di un volume: resomi conto che ciò era gradito a molti (bontà loro), confesso che provavo piacere e rimuginavo sempre questa cosa, né sopportavo che passasse qualche giorno senza scrivere. Ma, di grazia, ascolta l'audacia degli uomini, per non dire sconsideratezza: un certo Mariano mio conterraneo, del cui aiuto solevo servirmi nel trascrivere queste cose, a suo piacimento, onde evitare il fastidio di coloro che gli si rivolgevano desiderosi di ottenere quanto era stato già scritto, dimorando per diletto a Venezia, consegnò alla stampa quegli scritti così come erano stati da me presentati in forma di prolusione: venivano dati ormai gli ultimi ritocchi. Finalmente con una lettera mi esortò affinché scrivessi a chi io intendevo venissero dedicate queste mie quisquiglie (proprio così); ovviamente rimasi stupito, esterrefatto per la mia ingenuità: infatti mi vedevo esposto agli attacchi di tutti e costretto ad essere così avidamente attaccato dalle critiche dei malevoli e degli invidiosi. Sentendomi quasi mancare, per lettera mi lamentai assai familiarmente con l'amico, perché almeno mi doveva avvertire, affinché avessi potuto dettare più attentamente la stessa cosa. In vero, prima che l'opera uscisse, volli pagare agli incisori quanto mi riferivano che era stato speso, ma quelli, che ritenevano d'aver trovato una preda, in nessun modo accettarono. Ciò considerato, ho deciso di dedicare a te questi scritti, non perché io pensi che siano giudicati degni di un uomo così illustre, ma affinché i malevoli non osino attaccare ciò che vedono nascere sotto la tua protezione. Di grazia, accetta, illustrissimo, con la tua solita generosità, questa offerta: proteggimi sotto il tuo scudo, affinché i denti teonini si rompano sul duro, né tu devi temere eventuali danni. Infatti, se accadrà qualcosa degna di lode, diranno che tutto ciò è accaduto sotto i tuoi auspici; se si tratta di qualcosa di biasimevole, sarà indirizzata continuamente contro di me che non mi sarò ricordato del fatto che mi trovo nell'Accademia Padovana, nella quale in vero fioriscono le Arti, pullula la Scienza, e che ho trattato con tale negligenza le mie cose che, mio malgrado, vedono ugualmente la luce.

Stammi bene e aiutami come sei solito fare.

MARIANO OCCHIOBIANCO DI LECCE NEL
SALENTO UMILISSIMO UDIATORE DELLE
ARTI PRESSO L'ACCADEMIA DI PADOVA
AL SIGNOR ANGELO THIO DI TERRA
D'OTRANTO PROFESSORE DI LOGICA.

S(alutem)

P(lurimam)

D(icit)

L'anno scorso ti chiesi, Esimio Dottore, data l'abbondanza di opinioni di uomini assai dotti, di dichiarare pubblicamente il ruolo della logica in questa accademia che è la più celebre del mondo, affinché tu, uomo dotato di fervido ingegno, mi esponessi cosa ritieni sia essenziale intorno alle precognizioni della stessa logica, e se quindi pensavi di comunicare a me queste cose. Infatti ho constatato che per opera di molti (sia detto con buona pace di costoro), fino ad oggi gli uomini non sono da tenere minimamente in considerazione in nessun tipo di facoltà, nè qualcuno obietta alla necessità di cercare da una parte all'altra quasi che potesse soddisfarmi compiutamente con proprie fondate ragioni, nè che io, per Ercole, mi rivolga a te uomo espertissimo in simile facoltà, o che non conosca bene con quanta diligenza e giudizio ti sei sempre impegnato secondo il tuo solito nell'esame degli Autori di ogni genere, ma perchè, ascoltata la tua opinione, l'animo si acquieti un pò. Tu poi, secondo la tua singolare cortesia nei miei confronti, senza perder tempo, molto benevolmente in pochi giorni hai dettato a me che scrivevo. Avendo tu fatto ciò così velocemente, direi piuttosto a gran fretta, pensavo che la tua opinione fosse stata superficiale, non peripatetica. Avendo letto il resto più volte fino in fondo e avendo meditato molto profondamente, sono rimasto enormemente sorpreso, con quanta arte sono state raccolte le opinioni dei più nella facoltà della logica: tu sei uno dei pochi ad aver dato un'opinione singolare ed in verità peripatetica (avrei desiderato ascoltare più a lungo). Ma ecco venire da me un tale, persona non plebea ma molto erudita. Costui mi si rivolge con preghiere insistenti affinché io acconsenta a dettargli qualcosa intorno alle precognizioni della logica. Prometto in verità con piacere (come sono solito fare con i miei amici): era un importante esponente di tutto il Ginnasio di Padova. Ed ecco dopo qualche tempo ancora tutti mi adulano, quasi mi circuiscono, impediscono il lavoro alla stessa facoltà chiedendo e supplicando la medesima cosa. Che cosa potevo fare io, l'ultima ruota del carro, portato sempre ad obbedire e a versare il proprio sangue per gli amici (ove ce ne fosse bisogno)? Dimorando a Venezia e trascorrendovi per diletto l'estate, ho fatto pubblicare queste tue precognizioni, poiché ho constatato che in nessun altro modo si poteva venire incontro a tutti gli amici e liberare me da un così grosso peso di trascrizione. Che cosa potevo fare, del resto, dal momento che tu stesso ti eri molto spesso opposto a che i tuoi lavori portati a termine così in fretta venissero affidati alla stampa? Avendo io

accettato, a che arrabbiarsi con tanto sdegno? Temendo che quanti hanno il naso di rinoceronte si potessero vantare con gloria inutile e con boriosa ostentazione, non in nome dello straordinario affetto con il quale in verità abbracci tutto questo famosissimo Ginnasio, ho voluto pubblicare questo opuscolo. Avrei senz'altro desistito, se non avessi tenuto per certo che tu potevi facilmente evitare le critiche e gli attacchi di tutti (nel caso alcuni fossero stati mossi da livore o malevolenza), e se non mi fossi ricordato che tu sei dotato di tale umanità che non ti saresti opposto né alla mia volontà né alla volontà degli altri (purché venissero chieste cose oneste). Per tanto ti sia gradito, ti prego, quanto da me fatto per l'onore tuo e di tutti nonché per la stima e l'interesse di questa famosissima Accademia, fammi sapere quanto più velocemente possibile con il primo che si mette in viaggio, a chi tu intendi dedicare questo tuo scritto sulle precognizioni, giacché mi vedrai volare a Padova con tutti i tuoi fogli appena una sola pagina resta stampata.

Stammi bene. Venezia 1 agosto 1547.

INDICE

TAVOLA ALFABETICA DELLE COSE CONTENUTE IN QUESTO LIBRO

A

Argomenti propri in risposta alla tesi secondo cui la dimostrazione è più eccellente della definizione.

A che cosa è ordinato ciò che è ritenuto più nobile.

Argomenti di Filopono secondo cui la dimostrazione è più eccellente della definizione.

Argomenti contro l'opinione del Divino Tommaso e di Egidio intorno al libro delle *Categorie*.

L'attività dell'intelletto prende le mosse *dal campo psicologico* e non da quello logico.

Argomenti secondo cui il sillogismo non è l'oggetto della logica.

Argomenti secondo cui il sillogismo non è l'oggetto principale della logica.

Argomenti secondo cui il libro degli *Analitici Primi* e quello degli *Analitici Secondi* non costituiscono un solo libro né hanno un solo soggetto.

Argomenti secondo cui Aristotele non si interessò contemporaneamente della dimostrazione e della definizione.

Gli accidenti differiscono dal proprio oggetto.

Argomenti secondo cui dal campo sofistico si passa a quello logico.

Come non soltanto il topico basti a dimostrare il passaggio dalla definizione al definito.

In base a quale principio gli antichi speculavano.

Argomenti contro Quintiliano.

L'arte della quale ci si occupa.

Come si può suddividere l'arte.

Argomenti secondo cui la retorica è parte della logica.

Argomenti secondo cui la poetica è parte della logica.

Come gli altri libri di logica non siano risolutivi degli *Analitici Secondi*.

I filosofi sono amici degli dei.

Gli enti accidentali non riguardano l'arte.

Argomenti del Suessano secondo cui il libro degli *Analitici Secondi* precede quello dei *Topici*.

Argomenti di Filopono secondo cui il libro dei *Topici* precede quello degli *Analitici Secondi*.

Argomenti di Filopono secondo cui il libro dei *Topici* precede quello degli *Elenchi*.

Difficoltà dell'arte della quale ci si occupa.

B

Il bene è degno di essere più onorato in se stesso che per altra ragione.

C

Quali siano le condizioni dell'oggetto totale.

Quali siano le condizioni di tutti gli oggetti.

In tutta quanta la logica gli strumenti sono stati studiati per la conoscenza delle cose.

I segni delle cose sono stati studiati nel libro *Perihermeneias*.

Concordia tra le altrui opinioni intorno all'oggetto del libro *Perihermeneias*.

Le condizioni della dimostrazione e della definizione sono le stesse.

Come trovare la causa specifica per mezzo delle regole posterioristiche.

La triplice composizione di tutti i sillogismi.

La composizione della dimostrazione nel libro degli *Analitici Secondi*.

Perché il libro degli *Analitici Primi* e degli *Analitici Secondi* prende il nome dalla risoluzione piuttosto che dalla composizione.

D

Le definizioni non possono essere il medio nella dimostrazione.

In logica niente definizioni in assoluto né delle cose né delle intenzioni.

Intorno all'oggetto totale analogo necessariamente vengono dimostrate le passioni, opportunamente intorno all'univoco.

Intorno all'oggetto parziale non necessariamente vengono dimostrate le passioni.

La definizione è il fine più nobile in tutta quanta la logica.

La scienza della definizione è più eccellente di quella della dimostrazione.

Come la definizione sia parimenti il medio della dimostrazione.

La definizione come sola forma.

La definizione consente di conoscere attraverso la causa formale.

La definizione come definizione, non come il medio della dimostrazione.

La definizione come definizione del secondo libro degli *Analitici Secondi*.

La definizione come strumento della conoscenza né nel libro dei *Topici* né in quello della *Metafisica*.

La dimostrazione e la definizione debbono necessariamente essere considerate nel medesimo libro.

La dimostrazione è per natura sconosciuta.

Dio e la natura si muovono sempre per il meglio.

Come cercare le parti della definizione.

Come cercare la definizione del genere e della specie.

La dimostrazione non è il fine di tutta la logica.

La divisione del genere in specie non è la risoluzione.

La dimostrazione non è la risoluzione.

Dio vive secondo la vita dei filosofi.

Solo Dio ama i filosofi.

La dimostrazione ha due parti, una materiale ed una formale.

La dottrina degli enti logici è cosa diversa dall'uso.

La dimostrazione in sé è desiderata come il sillogismo topico per mezzo dell'accidente.

Due sono le parti comuni della logica, cinque le proprie.

In che consista la divisione.

In che modo avvenga la divisione dell'arte nel libro, nei capitoli dei libri e nel testo dei capitoli.

Come avvenga nel prologo la divisione.

La divisione fino ai minimi non può avvenire nel prologo.

La divisione della logica in «docens» e «utens» non è vera.

E

L'errore di San Tommaso nel determinare l'oggetto della logica.

Nella logica l'ente intenzionale, non quello reale, è l'oggetto.

Gli enti logici possono essere considerati in tre modi.

L'enunciazione non è l'oggetto totale nel libro *Perihermeneias*.

In che modo l'enunciazione composta può servire al logico.

L'enunciazione semplice e composta nel libro *Perihermeneias*.

L'enunciazione nella mente non è l'oggetto nel libro *Perihermeneias*.

L'enunciazione nella realtà è nella voce.

L'enunciazione è l'oggetto principale nel libro «*Perihermeneias*».

Gli errori di Filopono nel porre l'oggetto nel libro degli *Analitici Secondi*.

Equivoca è qualcosa priva di un fine o in un'opera propria.

Tre genere di enti.

Gli errori di Scoto e di Boezio intorno al nome del libro *Perihermeneias*.

L'essenzialità delle premesse si conosce attraverso le regole degli *Analitici Secondi*.

Uguale è la ragione per la quale il libro degli *Analitici Primi* e quello degli *Analitici Secondi* sono detti risolutivi.

Gli errori del Suessano che ha ordinato il libro *Perihermeneias*.

Gli errori di Filopono che ha ordinato il libro della logica.

F

Per quale ragione le false opinioni debbono essere in primo luogo recitate dall'artista.

È impossibile che qualche facoltà non abbia un oggetto determinato.

Come una facoltà è più nobile dell'altra.

Per quale ragione una facoltà è resa nobile dall'oggetto.

Come una facoltà è più certa di un'altra.

Una facoltà non definisce al di fuori del suo genere.

Il duplice fine, proprio e supposto.

Le facoltà differiscono e nell'oggetto e nel fine.

Per quale ragione le facoltà differiscono e nell'oggetto e nel fine.

È più facile la composizione che la risoluzione secondo l'opinione di Filopono.

La duplice felicità: l'una politica, l'altra divina.
 In che consiste la felicità politica.
 In che consiste la felicità divina.
 Il fine del sillogismo dimostrativo e non topico è desiderato dal filosofo.

G

Il genere è solo in potenza.
 La grammatica non è una parte della logica.
 Il genere e la specie sono relativi in sé, non per i loro principi.

H

Gli uomini non filosofi equivocamente uomini.
 Quanto differiscono il filosofo e il giurista.

I

Due soltanto gli strumenti della scienza.
 Parimenti per l'oggetto, in due modi: per sé e per accidente.
 Che cosa è trattato nel primo libro degli *Analitici Secondi*.
 L'invenzione del medio della dimostrazione nel primo libro, non nel secondo.
 L'invenzione della cosa è insegnata allorquando vengono date le sue condizioni.
 Di quale principio si occupano gli idioti.
 In che cosa differisce l'idioti dall'artista.
 Niente può avvenire in arte senza un buon metodo di osservazione.
 L'interpretazione non può essere né il nome né la parola né il discorso.
 L'interpretazione non è un genere per il nome, per il discorso e per la parola.
 Che cos'è l'interpretazione secondo Boezio.
 L'interpretazione non è una voce.
 L'iscrizione non può avvenire dal genere.
 L'iscrizione deve essere equanime, né più né meno.
 La duplice interpretazione, della cosa e della voce.
 Cos'è l'interpretazione della cosa.
 Cos'è l'interpretazione della voce.
 La duplice interpretazione, semplice e composta.
 L'interpretazione non avviene con un discorso imperfetto.
 L'interpretazione si può avere principalmente per mezzo dell'enunciazione.
 L'interpretazione e la voce differiscono come i fini e il mezzo.
 Perché l'interpretazione intitola il libro «Perihermeneias».
 L'interpretazione della cosa o della voce intitola il libro *Perihermeneias*.
 Nel libro degli *Analitici Primi* non intorno all'invenzione, ma intorno all'abbondanza del medio.
 Indagare l'ignoto naturale con la sola dimostrazione.

L

La legge non è filosofia, né scienza né sapienza.

Perché la logica è detta razionale.

Perché la logica, secondo San Tommaso, è stata inventata.

La logica si occupa dell'attività della ragione, secondo San Tommaso.

Perché la logica è detta razionale.

La logica non è scienza.

Il libro degli *Analitici Primi* e degli *Analitici Secondi* è uno solo ed ha un solo oggetto.

Il libro degli *Analitici Primi* e degli *Analitici Secondi* ha un solo nome, prologo ed epilogo.

La logica si completa doppiamente con la conoscenza e con l'uso.

La logica insegna le regole e le condizioni degli strumenti.

Di quali cose la logica si occupa.

La logica non è né scienza né arte.

In quale facoltà la logica consista.

Il libro degli *Analitici Primi* e quello degli *Analitici Secondi* non è detto risolutivo dalla dimostrazione.

I libri degli *Analitici Primi* e degli *Analitici Secondi* sono detti risolutivi dalla risoluzione, che è contraria alla composizione della natura.

Il libro degli *Analitici Secondi* insegna l'invenzione del medio secondo l'ordine risolutivo.

Il libro dei *Topici* non può essere detto risolutivo.

I libri degli *Analitici Primi* e degli *Analitici Secondi* non possono essere detti compositivi.

Perché il libro degli *Analitici Primi* è detto risolutivo.

Perché i libri degli *Analitici Primi* e *Analitici Secondi* sono detti risolutivi.

Il libro sugli animali precede il libro intorno all'anima in ordine di necessità e, di rimando, in ordine di notorietà.

Il libro *Perihermeneias* precede tutti i libri di logica.

Il libro *Perihermeneias* si rapporta convenientemente a quello intorno agli Universali in logica.

Gli enti logici non sono naturalmente sconosciuti.

Gli enti logici non possono essere dimostrati.

Gli enti logici sono opera dell'intelletto.

La logica non è una parte della filosofia.

In alcun modo la logica è una scienza.

La logica in primo luogo deve essere appresa dalle altre facoltà.

I libri di logica sono rapportati al libro degli *Analitici Secondi* tanto quanto il servo al padrone.

La logica di Aristotele è logica naturale e logica artificiale.

Il libro degli *Analitici Secondi* precede il libro dei *Topici* in ordine di importanza e di notorietà.

Il libro degli *Analitici Secondi* è più nobile degli altri libri di logica.

In che modo il metafisico ha a che vedere con il dialettico.
 Perché bisogna distinguere innanzi tutto il molteplice.
 In arte il modo di considerare avviene in forma sicura.
 Il modo di considerare della logica è come uno strumento.
 Il modo di considerare è un modo di definire.
 La metafisica è più nobile delle altre scienze.
 La matematica è più precisa delle altre scienze.
 In che cosa consista il modo di considerare del sillogismo sofistico.
 L'ignoto si manifesta sempre attraverso ciò che è noto.
 Il movimento dal genere alla specie non è contrario alla composizione della natura.
 Il medio nella dimostrazione.
 Perché la materia da sé non è intellegibile.
 Occorre prioritariamente distinguere il molteplice.
 Ciò che è manifesto non può essere manifestato in nessun modo.

N

Il titolo di un libro è dato dall'oggetto
 La natura compie o per lo meno avvia le operazioni.
 Intorno al nome del libro *Perihermeneias*.
 Per quale ragione conoscere prima il titolo del libro.
 Il nome viene imposto alle cose talvolta a priori, talvolta a posteriori.
 Intorno al titolo del libro degli *Analitici Primi* e degli *Analitici Secondi*.
 La denominazione non sempre a priori secondo natura.
 La natura si muove sempre in base ad una causa propria e determinata.
 Il nome viene imposto o dal fine o dall'atto.
 Ciò che è più nobile giunge da ultimo.
 Cosa sia ciò che è più nobile e come conoscerlo.
 Perché ciò che è più nobile giunge sempre da ultimo secondo Aristotele.
 Non per tutte le cose il medesimo strumento.
 Il nome e la parola costituiscono i principi dell'enunciazione.

O

L'opinione di San Tommaso intorno all'oggetto della logica.
 L'opinione di Egidio intorno all'oggetto della logica.
 L'opinione di Scoto intorno all'oggetto della logica.
 L'opinione di Giovanni di Jandun intorno all'oggetto della logica.
 L'opinione di Zimara intorno all'oggetto della logica.
 L'opinione di Filipono, di Ammonio e del Suessano intorno all'oggetto della logica.
 Il discorso e le voci nella logica, ragioni. Tesi respinta.
 L'opinione di alcuni Moderni intorno all'argomento se l'oggetto in logica sia strumento di conoscenza.
 La propria opinione intorno all'oggetto della logica.

Triplice ripartizione dell'arte.

L'ordine secondo necessità è tra causa e causato.

Dove si trova l'ordine secondo ciò che è più nobile.

Che cosa sia e come viene osservato l'ordine secondo ciò che è più noto.

L'opinione di Burleigh (Burley) intorno all'oggetto del libro *Perihermeneias*.

L'opinione di San Tommaso e di Egidio intorno all'oggetto del libro *Perihermeneias*.

L'opinione di Boezio e di Alberto intorno all'oggetto del libro *Perihermeneias*.

L'opinione di Scoto intorno all'oggetto del libro *Perihermeneias*.

La propria opinione intorno all'oggetto del libro *Perihermeneias*.

L'opinione di Filipono e dei Moderni intorno all'oggetto del libro degli *Analitici Secondi*.

L'opinione di Filipono, di Alberto, di San Tommaso e del Suessano intorno all'oggetto del libro degli *Analitici Secondi*.

L'opinione di Averroé intorno all'oggetto del secondo libro degli *Analitici Secondi*.

L'opinione raccolta da Aristotele intorno all'oggetto del secondo libro degli *Analitici Secondi*.

L'opinione di Scoto intorno all'oggetto del libro degli *Elenchi*.

Le opinioni degli altri sull'argomento se il libro degli *Elenchi* sia necessario in logica.

La propria opinione su come si debba indagare in logica intorno al sillogismo sofistico.

L'opinione di Quintiliano se la retorica sia un'arte o una scienza.

L'opinione di Cicerone se la logica sia un'arte.

L'opinione di Quintiliano se la Retorica sia speculativa, attiva, fattiva e se sia una virtù.

L'opinione di Scoto e di Boezio intorno al titolo del libro *Perihermeneias*.

L'opinione dei Moderni sul perché il libro degli *Analitici Primi* e degli *Analitici Secondi*.

L'opinione di Zimara intorno alla risoluzione del libro degli *Analitici Primi* e degli *Analitici Secondi*.

Quale sia l'ordine risolutivo'.

Le cose necessarie di ogni arte si presentano secondo l'ordine risolutivo.

L'ordine risolutivo sia soprattutto nel proemio.

Ogni cosa è ordinata con arte secondo l'ordine risolutivo.

L'opinione del Burana intorno al titolo del libro degli *Analitici Primi* e degli *Analitici Secondi*.

Quale sia l'ordine della dottrina.

Triplice ripartizione della dottrina.

L'ordine della necessità è tra causa e causato.

L'ordine secondo necessità annulla gli altri ordini.

L'ordine del libro degli *Analitici Primi* in logica.

L'opinione di Filipono intorno all'ordine del libro dei *Topici*.

L'opinione di alcuni se la logica sia parte della filosofia.
 L'opinione di Averroè intorno al libro degli *Analitici Secondi* e dei *Topici*.
 L'opinione è assenza, la scienza è situazione.
 L'ordine del libro degli *Elenchi* in rapporto agli altri libri.
 L'ordine del libro di *Retorica* in rapporto agli altri libri di *Logica*.
 L'opinione di Scoto se la via da seguire in logica sia la dimostrazione.

P

Le passioni non sempre possono essere dimostrate intorno all'oggetto.
 Quante e quali siano le parti essenziali dell'oggetto.
 Ciò che è più perfetto viene sempre eseguito per ultimo.
 Prima intorno alla dimostrazione e poi intorno alla definizione.
 Le false premesse in quanto false non sono premesse, ma in quanto apparentemente vere.
 Cinque sono le specie di premesse.
 Le passioni del genere per accidente sono attribuite alla specie.
 Il processo all'infinito non è dato nelle forme e nelle differenze.
 I filosofi sono simili a Dio.
 La proposizione non è trattata nel libro *Perihermeneias*.
 La proposizione non è composta dalle cose semplici del libro delle *Categorie*.
 Prima bisogna conoscere ciò che viene assunto nella definizione dell'altro.
 La privazione è definita per mezzo della situazione, non il contrario.
 Cosa sia la proporzione.
 Utilità della proporzione.
 Che cosa sia la proporzione della logica.
 Certe parti della logica sono comuni, certe proprie.
 La prudenza è virtù alquanto importante tra le virtù.

Q

Quale nome, oggetto e quesito bisogna prima necessariamente conoscere.
 Che cosa non può essere una preconnoscenza.
 Quattro sono i quesiti.
 Quesiti che debbono essere risolti per mezzo della dimostrazione e della definizione.
 Cinque conclusioni intorno all'oggetto del libro degli *Analitici Primi* e degli *Analitici Secondi*.
 Quando qualcosa è molteplice.
 Quando diverse cose hanno medesime condizioni, trattando con arte di una sola si tratta anche dell'altra.
 Che cosa viene considerato nel libro dei *Topici*.
 Che cosa l'artista opera errando, e se può riparare l'errore.
 Quando il quesito è difficile, vien prima il Topico.
 Cinque sono le specie di strumenti.
 Quale la natura della cosa, tale deve essere lo strumento.

R

Regola per giungere alla conoscenza quando intorno all'oggetto si dimostrano le passioni.

Regola per giungere alla conoscenza quando l'oggetto deve essere conosciuto prima.

Regola per giungere alla conoscenza dell'oggetto totale.

Regola per giungere alla conoscenza dell'oggetto parziale.

Regola intorno al molteplice.

Regola per giungere alla conoscenza dell'oggetto principale.

La cosa dall'intelletto all'animato.

Le cose come enti per il metafisico.

Le cose come strumenti per il logico.

Certe cose dell'intelletto primo, certe dell'intelletto secondo.

Le cose in mente non veramente cose.

Le ragioni degli altri se il sillogismo sia l'oggetto in tutta la logica.

Due soltanto sono le cose conoscibili, la forma propria e l'accidente proprio.

Quale è la cosa considerata nel libro degli *Elenchi*.

Le ragioni di coloro che dicono che la retorica non è un'arte.

Se la retorica sia arte o scienza.

Le ragioni di Quintiliano su questo argomento.

La *Retorica* e la *Dialettica* sono congiunte alla *Politica*.

Le ragioni per cui la *Retorica* sarebbe un'arte.

La *Retorica* non opera a caso o secondo natura.

La *Retorica* non può essere più vera.

La *Retorica* non è né arte né scienza.

Che cosa insegna la *Retorica*.

Regola per giungere alla conoscenza del genere.

Falsa è la triplice risoluzione.

La riduzione non deve essere chiamata risoluzione.

Una soltanto la vera risoluzione.

La riduzione dal perfetto all'imperfetto non è risoluzione.

La risoluzione nelle scienze matematiche e naturali non è diversa.

La triplice risoluzione secondo Zimara.

Nell'anima della risoluzione un solo vero modo.

La duplice risoluzione della natura e della ragione.

Come differiscono la risoluzione della natura e quella della ragione.

La risoluzione della ragione nelle scienze avviene in due modi.

La risoluzione della natura non avviene nelle scienze.

La risoluzione per contrario avviene solo nelle scienze.

Come avviene la risoluzione per contrario.

Le regole della logica debbono essere conservate nella mente.

La risoluzione nella dimostrazione è prioritaria rispetto alla composizione.

Quando le cose difficili non possono essere dimostrate, bensì manifestate per mezzo di ragioni retoriche.

Perché ciò che è relativo deve essere contemporaneamente conosciuto.

S

Perché l'oggetto deve essere necessariamente conosciuto prima.

Se l'oggetto può esser cercato nell'arte.

Le condizioni dell'oggetto secondo Scoto.

L'oggetto in logica non è ente razionale ma atto. L'opinione di Scoto.

Non sempre l'oggetto o alcunché del nome sono conosciuti prima.

La scienza non è una sola per la cosa considerata ma per il modo di considerare.

Il sillogismo non può essere l'oggetto in logica.

L'oggetto totale deve comprendere ogni cosa nell'arte.

Le seconde intenzioni oggetto della logica. Tre ragioni secondo Zimara.

Come le seconde intenzioni non possono essere l'oggetto della logica.

L'oggetto a priori e a posteriori.

L'oggetto ora attuale ora virtuale.

Triplice oggetto, ora totale, ora principale, ora parziale.

Cos'è l'oggetto totale.

Cos'è l'oggetto parziale.

Cos'è l'oggetto principale.

Perché l'oggetto principale è principalmente presente nell'arte.

Bisogna sostenere che l'oggetto totale è in qualche facoltà, non oggetti parziali.

Gli oggetti parziali possono essere dimostrati in arte.

L'oggetto può essere univoco e analogo, non equivoco.

L'oggetto della logica non è l'intelletto secondo. Ragioni contrapposte.

L'oggetto principale in logica è la definizione.

La scienza della definizione è più perfetta della scienza della dimostrazione.

È più semplice ciò che si apprende con la definizione, che ciò che si apprende con la dimostrazione.

La scienza della dimostrazione è regolata per quella della definizione.

La scienza è più nobile per quella che senza quella.

L'opinione di Egidio, di Alberto, di Scoto e dei Moderni intorno all'oggetto del libro degli *Analitici Primi* e degli *Analitici Secondi*.

Il sillogismo topico non è l'oggetto totale nel libro dei *Topici*.

Cos'è l'oggetto nel libro degli *Elenchi*.

Cos'è il sillogismo critico.

Il sillogismo sofistico non si oppone alla dimostrazione.

Come può servire alle arti ed alle scienze il sillogismo sofistico.

Cos'è il sillogismo falsografo.

Cos'è l'oggetto nel libro della *Retorica*.

Cos'è l'oggetto nel libro della *Poetica*.

Il sillogismo è una specie dell'enunciazione.

Non può essere conosciuto il sillogismo se non è conosciuta l'enunciazione.

L'oggetto nel libro degli *Analitici Secondi* non è in alcun modo la dimostrazione. Scoto non ha capito cos'è la logica «docens» e cos'è la logica «utens».

T

In che modo il Topico è l'artista comune e in che modo no.

Tripartizione dell'arte.

In che cosa differiscono il Topico ed il Sofistico.

Perché il Topico talvolta segue e talvolta precede la dimostrazione.

Topico è chi indaga sui principi di ciascuna cosa.

V

Se l'arte o la scienza possono provare di essere arte e scienza.

Una sola facoltà non può essere speculativa, attiva, fattiva, e virtù.

Una sola facoltà viene necessariamente determinata attraverso un solo modo di considerare.

Se è la dimostrazione o la risoluzione la strada per giungere alle cause.

In che consiste l'utilità della logica.

Che cos'è l'utilità.

Come differiscono utilità e fine.

La vita del filosofo la sola divina.

Utilità del libro *Perihermeneias*.

Gli Universali che bisogna prioritariamente conoscere.

Utilità del libro dei *Topici*.

Utilità del libro degli *Elenchi*.

Utilità del libro della *Retorica* e della *Poetica*.

Perché gli Universali vengono prima.

Perché gli Universali sono più noti.

Se gli Universali non venissero prima, sarebbe un'inutile ripetizione.

Cosa sono la via e lo strumento nella logica.

Fine

ALL'ILLUSTRISSIMO DON DIEGO DE MENDOZA
Ambasciatore imperiale presso il papa PAOLO III.

QUESITO E *PRECOGNIZIONI* del libro delle Categorie
di Porfirio con le opinioni di tutti i filosofi del nostro tempo.
Autore Angelo Thio di Morciano in Terra d'Otranto.
1547

Stampato nel 1547 a Padova dal milanese Bernardino de Bindoni
e da Giacomo Fabriano.

ALL'ILLUSTRISSIMO DON DIEGO DE MENDOZA AMBASCIATORE
IMPERIALE PRESSO IL PAPA PAOLO III.

ANGELO THIO DI MORCIANO IN TERRA D'OTRANTO.

S(alutem) P(lurimam) D(icit)

Aristotele nel I libro dell'Etica sostiene che in tutte quante le nostre azioni bisogna prima conoscere il fine, che è come il segno del sagittario verso il quale, se è già conosciuto in anticipo, indirizzando le frecce, molto facilmente si giunge a bersaglio. Ogni pensiero esiste in rapporto a questo fine che tutti chiamano felicità. In verità moltissimi dissentono su che cosa essa sia. Tuttavia Aristotele nel I libro dell'Etica respinge e confuta alcune particolari opinioni: infatti disprezza i dispiaceri come fai tu che sei a ragione il più celebre fra gli uomini, e non esalta le ricchezze, giacché ciò è costume delle bestie. Per altre cose i piaceri sono stati disposti, dove ci potrà essere l'utile (nel libro della Politica) ma nulla di onesto; e noi non dobbiamo ricercare l'onore come fosse anche segno di virtù; infatti l'onore non dipende interamente da noi, ma è separabile, perché è nel potere di un altro. A tante e così diverse opinioni Aristotele impose il proprio parere, teorizzando un duplice fine, e quindi una duplice felicità, l'una umana e l'altra divina: la prima si raggiunge nell'ambito dei rapporti umani e consiste nell'uso della virtù; fra le altre il ruolo di regina spetta alla prudenza, la quale infatti, unitamente alla felicità, è propria dei re alla stregua della vostra Casata. Ma per non sembrare un adulatore, taccio. Invero a te, Giovanni, l'Imperatore trionfatore di così grandi guerre ha affidato missioni presso il Pontefice e presso il Senato di Venezia, a Pietro ha affidato le fortificazioni e le guerre nel Regno di Napoli; il Pontefice non osa amministrare le cose dello spirito senza l'esame del cardinale; essendo dunque tempo di pace e di guerra, in tale situazione il tuo sangue dà lustro a tutto il genere umano ed alla tua famiglia felice ed illustre. Aristotele, infine, considera l'altra felicità, che egli chiama divina, nel 10 libro dell'Etica. Infatti l'intelletto che per grazia degli dei giunge a noi dal di fuori, asserisce che quella consiste nella vita speculativa e propria dei filosofi. Questa, infatti, rende l'uomo simile al Sommo Creatore di tutte le cose (sia detto con determinazione). È lecito, infatti, attribuire alla stessa tale operazione e la contemplazione di se stessa, dalla quale derivano tutte quante le cose naturali ed ogni bene. Se la divinità in qualche modo vive, vive soltanto secondo la vita dei filosofi che ama come amici e consanguinei. Pertanto solo la vita del filosofo, ottima e assai felice, rende l'uomo molto simile e caro alla divinità. Onde poter conoscere se ancora esiste tanta virtù tra i più importanti filosofi del nostro tempo che gioiscono di poter contare su di un protettore così valente, tu hai desiderato di essere il primo. Ecco un altro discendente del vostro sangue, Diego, figlio del predetto Pietro, seguire le vostre orme, il quale invero, studiando in questo Ginnasio di Padova, ha maturato rapidamente nelle discipline letterarie una grande indole con modestia rara in un giovane, con la sapienza propria di un vecchio, con tanta dignità, che tutti chiamano beato il nostro Stato per merito dei filosofi. Essendoci

così grande abbondanza di malevoli, o uomo illustrissimo, ed un numero così grande di calunniatori che nessuno in verità osa pubblicare qualcosa senza una guida o un protettore, per non cadere nelle grinfie di coloro che sono soliti mordere con dente teonino, io che ho osato rendere note tante novità soprattutto del nostro tempo e per quanto la ragione mi convinceva, subirò numerosi attacchi, sarò offeso da continue frecciate, per cui sceglierò quale mio Mecenate qualche uomo insigne sotto la cui protezione queste mie cose possano uscire alla luce con tutta tranquillità. Ho conosciuto, infatti, l'eccellenza della tua schiatta, che suole proteggere grandemente i propri sostenitori. Ho conosciuto la disponibilità della tua famiglia che suole favorire e sostenere tutti. Tu, infatti, per non parlare degli altri, generosamente sostieni tutti, a qualunque cetto appartengano, illumini con l'ingegno, inciti con grande lode sempre più in alto. Accetta, dunque, mio carissimo, queste primizie delle mie fatiche, con la medesima generosità d'animo con la quale vengono offerte a te, senza alcuna paura. Infatti, se da me è stato detto qualcosa con audacia o malamente sostenuto, la colpa è tutta mia. Se, invece, è stato messo sù qualcosa con arte e ingegno, ciò è da attribuirsi esclusivamente alla tua dignità. Si provvederà a diffondere secondo la tua volontà quanto sarà ritenuto degno di lode, nella misura in cui in questo lavoro è presente la conoscenza delle cose umane e divine. Stammi bene.

Padova 12 settembre 1547

AL LETTORE

Amico lettore, con le molte e continue fatiche dei miei studi ho maturato almeno questo di buono, che, riferendo dopo attento esame le opinioni di tanti uomini che hanno a buon diritto rivendicato a se stessi per la loro non comune erudizione un posto non ultimo tra gli uomini dotti, occorre dubitare molto su quali debbano essere principalmente le cose da seguire e da qual dubbio, poiché mi è sembrato che nessuno riesca a sciogliere il difficile legame implicito nella stessa opinione, mi ha preso un grande desiderio di cercare la verità. E mentre cercavo di confutare e di ribattere ora l'opinione di uno ora l'opinione di un altro con quelle argomentazioni che il mio modesto ingegno mi procurava, aumentò la volontà di portare a compimento l'opera. Essendo il lavoro aumentato di molto, cominciai a tormentarmi un grande desiderio che venisse alla luce: da una parte spingeva l'amore della verità, dall'altra mi preoccupavano i terribili morsi dei calunniatori. E infatti la verità, che desidera accordare a tutti una comune utilità, non voleva rimanere più a lungo nelle tenebre, nel mentre la paura dell'invidia tentava di tenerla ancora chiusa in carcere. Sapevo bene che, confutando le opinioni altrui per amore di verità o per desiderio di critica, si incorre in un grande biasimo. E si era tanto lontani dal conseguire qualche lode, come speravano, che si era chiamati imitatori di Omero o di Virgilio.

Pensavo di evitare che tutte le mie fatiche morissero, tanto meno che svanissero nelle tenebre, piuttosto che avessero la possibilità di venire alla luce. Ma alla fine ha vinto l'utilità generale degli studi, lo sforzo nella direzione della verità e della libertà: a briglie sciolte mi sono addentrato attraverso le estesissime pianure degli uomini dotti. Accogli, dunque, innocente lettore, tutto ciò con quel volto con il quale deve essere accolto un ospite illustre e amante del bene comune. È lecito, infatti, che non ti venga data nessun'altra utilità, se non l'occasione di dubitare e di suscitare in te frammenti di pensiero. Stammi bene e sii sempre felice.

INDICE

L'arte è una sola e deriva dal modo di considerare.

Cos'è l'arte.

Gli accidenti sono esclusi dall'arte.

Aristotele è superiore in maestria e ordine.

Secondo l'opinione di Ludovico Boccadiferro ogni arte è anche una scienza meccanica.

L'arte e la facoltà sono tali in base all'oggetto e al fine.

Per quale ragione è falso che l'arte meccanica si serve della dimostrazione.

Gli accidenti vengono considerati dall'artista.

Come debbono essere gli accidenti che vengono dimostrati.

Le arti sono assai confuse.

Aristotele non dimostra nelle *Categorie* gli accidenti delle stesse.

Cos'è l'accidente che si conosce per mezzo della dimostrazione.

Prima delle *Categorie*, cosa può giovare al libro delle *Categorie*.

La nostra anima è l'intelletto pensante.

Argomenti e soluzioni in base alle quali nel libro di Porfirio l'oggetto non è degno di lode.

È da intendere l'arte non come conoscenza dell'universale, ma soprattutto del particolare.

Cosa si può dire di ciò che è arte.

Aristotele ha tramandato quali predicati soltanto le regole dell'arte, Porfirio anche le leggi di natura.

Argomenti secondo cui il libro di Porfirio non è indispensabile in logica.

Argomenti secondo cui il libro di Porfirio è indispensabile in logica.

L'intento di Aristotele nelle *Categorie* non è ricercare ciò che è sommamente generale o particolare nelle stesse, bensì quali sono le cose, quale la sostanza.

Una cosa è l'uso, un'altra è la conoscenza degli enti logici.

C

Quattro sono le cose necessariamente considerate dall'arte.

La conoscenza del reale si ha attraverso la conoscenza della sostanza e degli accidenti.

Le cose considerate in arte, alcune per necessità, altre per bontà.

Arte e consiglio intorno alle cose volontarie.

Necessariamente nella *Metafisica* la conoscenza viene distinta dalla precognizione delle categorie.

Le cose considerate nel libro delle *Categorie* non sono in alcun modo le stesse del libro *Perihermeneias*.

Le cose considerate nel libro delle *Categorie* non sono più semplici di tutti gli enti logici.

La consuetudine talvolta è di ostacolo alla verità.

L'esame non è rivolto soltanto al bene, e non è del tutto perfetto.

L'esame delle *Categorie* è necessario nella *Metafisica* e non anche nella *Logica*.

La causa per la quale tutti sbagliano nel ritenere che il libro delle *Categorie* faccia parte della logica.

Le cose considerate nel libro di Porfirio non sono contenute dall'universale come dal genere.

Considerare la causa delle cause.

Cos'è la causa remota.

Cos'è e in che modo si manifesta la causa universale nel predicare.

La causa universale è sempre più nota di quella particolare, la quale dipende da quella.

La causa remota è sempre meno nota.

La conoscenza completa avviene attraverso la conoscenza della sostanza e degli accidenti.

Come sono le cose considerate in arte, alcune per necessità, altre per il valore intrinseco.

D

La definizione procede dalle parti preconosciute.

Soltanto la definizione indica la sostanza per mezzo delle cose essenziali.

La definizione differisce dalla specie.

Le vere definizioni delle cose sono al di fuori dell'anima.

Le definizioni delle categorie per mezzo delle categorie non rendono possibile una precisa conoscenza in *Metafisica*.

Talvolta la definizione della cosa è altro dalla definizione del nome.

La definizione, non la dimostrazione, è l'oggetto principale nella logica: che cosa dicono gli altri.

La definizione è più perfetta di ogni ente logico.

La dimostrazione è differente per posizione allo stesso modo in cui differisce dalla definizione per l'oggetto.

La dimostrazione e la definizione differiscono per posizione.

La dimostrazione e la definizione differiscono per forma, non soltanto per posizione.

La dimostrazione e la definizione differiscono anche per la materia.

Alla dimostrazione non è necessario il libro delle *Categorie*.

In che maniera avviene la divisione dell'arte e del libro.

La differenza tra il primo e il secondo intelletto.

La differenza tra Aristotele e Platone intorno all'universale.

La differenza tra Aristotele e Porfirio intorno alle cinque voci.

La definizione non ha una forma tale quale la dimostrazione.

La forma della dimostrazione è difficile, invece quella della definizione è facile.

Le definizioni date da Porfirio non sono descrizioni, né vere e proprie definizioni, ma soltanto qualcosa del nome.

La definizione non può avere proposizione, né sostanza, né predicato.

La definizione è duplice, in relazione al nome ed in relazione alla cosa.

In che cosa consiste la definizione della cosa.

Le parti della definizione sono le cause agenti della dottrina relativa alla definizione.

Come avviene la definizione del nome.

La definizione del nome è dell'ente e del non ente.

La definizione della cosa è soltanto dell'ente, non del non ente.

La definizione della cosa talvolta si riferisce anche al nome.

Talvolta le parti della definizione sono intese come parti del nome.

Le definizioni date da Porfirio non sono riferite alla cosa, bensì al nome.

E

L'essere dell'esistenza è fuori dell'anima.

Se l'essere metafisico può essere cercato da quello naturale.

L'enunciazione e la proposizione non sono la stessa cosa.

L'enunciazione è il genere rispetto al sillogismo.

L'enunciazione è trattata nel libro *Perhermeneias* come genere del sillogismo.

Gli errori dei Greci nell'ordinare i libri di logica.

L'enunciazione è parte del sillogismo.

L'enunciazione è considerata nel libro *Perhermeneias* non come parte del sillogismo, ma come suo genere.

L'enunciazione non è composta da termini.

L'esempio e ogni argomentazione procedono dall'ignoto, non verso l'ignoto.

Epilogo dell'opera.

Gli errori di Porfirio.

L'errore di San Tommaso nel porre l'oggetto della logica.

F

Le tre parti della facoltà divina.

Nessuna facoltà considera le cose proprie di altra facoltà.

Il sillogismo costituisce la forma della dimostrazione.

La medesima forma universale è nelle cose divine e in quelle particolari.

L'errore involontario inganna chi sa e chi non sa.

La sola forma può costituire il predicato.

G

Il genere non porta alla dimostrazione.

Il genere e la specie, e la loro differenza, costituiscono gli oggetti parziali nel libro di Porfirio.

In che cosa il genere, come l'intelletto secondo, non si manifesta.

Il genere e la specie, e la loro differenza, vengono sempre predicati delle cose di natura e di quelle dell'arte.

I

Gli strumenti attraverso cui si manifestano le cose non sono soltanto tre.
 Gli strumenti del sapere sono soltanto due, la dimostrazione e la definizione.
 L'ignoto si esplora solamente con la dimostrazione.
 Gli strumenti non sono gli stessi in tutte le cose.
 La maggior parte degli strumenti è di tre specie.
 L'induzione, l'entitema e l'esempio sono specie di strumenti.
 Tutti gli strumenti della logica non si riducono a tre soltanto.
 L'impossibilità di conseguire contemporaneamente la scienza e il modo di conoscere.
 Lo scopo principale in logica non sta nel modo di dar vita alla dimostrazione.
 Come l'intelletto fa passare lo stesso universale da potenza ad atto.
 La comprensione degli universali è propria di un intelletto autentico, per quanto fuori dall'Anima la cosa è particolare.
 Fuori dall'Anima vengono comprese le cose particolari.
 Le intelligenze sono universali nell'essere e nell'operare per mezzo dell'essenza e dell'esistenza.
 Cos'è l'individuo in natura.
 Due sono i principi dell'individuazione, innanzi tutto la materia e in secondo luogo la forma.
 Ogni individuo è con l'esistenza.
 Perché le singole intelligenze non vengono chiamate individui.
 Non esiste l'individuo in genere.
 Anche intorno al nulla è dato l'individuo, contro l'opinione di Porfirio.
 L'individuo non è un predicato artificiale né naturale.

L

La logica non è un'arte, contro Mirandola.
 La logica è un terzo genere di facoltà, né arte né scienza.
 La logica non si dispone all'opera come Mirandola.
 Gli enti logici non possono essere dimostranti.
 Gli enti logici non sono sconosciuti per natura.
 Il logico considera le condizioni degli strumenti in comune.
 La logica non è un'arte.
 La logica non è una scienza.
 Gli enti logici non sono cose create dalla natura.
 La logica come terzo genere di facoltà non è né arte né scienza.
 Tutti gli enti logici vengono considerati in quanto sono degli strumenti.
 La logica docens non può essere detta scienza.
 Il fine della logica docens è che diventi uno strumento.
 La logica a torto viene definita uno strumento.
 La logica a torto viene definita una scienza così come viene comunemente chiamata.
 Il libro delle *Categorie* non è necessario in base al fine della logica.

Il libro *Perihermeneias* è necessario in logica.

La logica dà le regole e le condizioni degli strumenti, non dispone di strumenti. La logica non insegna le cose particolari da cercare nelle arti, nè gli strumenti specifici attraverso cui le stesse vengono conosciute, ma in generale dà le condizioni dei quesiti e degli strumenti.

Il logico non considera le cose comuni.

Il logico non conosce le cose universali o particolari, ma si dà le regole per conoscere gli strumenti in generale attraverso cui conosciamo le stesse cose.

Il logico non considera le cose comuni a tutte quante le arti, il loro buon uso è comune.

Il libro delle *Categorie* non è la precognizione confusa delle cose presenti nel libro *Perihermeneias*.

Il libro delle *Categorie* non possiede in logica alcun ordine necessario.

Il logico non elenca nè le premesse nè i sillogismi.

Il logico in logica non può illustrare le dieci categorie.

Il libro delle *Categorie* precede gli altri libri di logica per valore intrinseco, non per necessità.

Il libro delle *Categorie* è utile non soltanto alla logica, ma alle altre facoltà.

Il libro delle *Categorie* deve precedere tutte le altre facoltà.

Il libro non è uno solo o diverso in base alla cosa desiderata, ma nel modo.

Il libro di Porfirio è una parte necessaria della logica.

Il libro di Porfirio non è necessario in logica.

Il libro di Porfirio è soltanto utile.

Il libro di Porfirio non è utile al libro delle *Categorie*.

Il libro di Porfirio non è utile ad ascrivere una definizione, contro Porfirio.

Il libro di Porfirio non tratta della forma della definizione.

Il libro di Porfirio non tratta della materia della definizione.

Il libro di Porfirio non dà le regole e le condizioni delle definizioni.

Il libro di Porfirio non conosce le differenze da porre nelle definizioni.

Il libro di Porfirio non dà le regole per conoscere le parti della definizione.

Il libro di Porfirio non dà gli strumenti per cercare le parti della definizione.

Il libro di Porfirio non è utile alla dimostrazione, contro Porfirio.

Il libro di Porfirio non è utile alla divisione, contro Porfirio.

Il libro di Porfirio non è necessariamente il primo.

Il libro di Porfirio ottiene il quarto posto se parliamo di necessità.

M

Le cose evidenti al massimo non hanno bisogno di strumenti.

Le cose più o meno note non possono essere dimostrate.

Un nome dai molteplici significati bisogna prima individuarlo e poi farlo proprio.

Il metafisico si sente depauperato senza il libro delle *Categorie*, ragioni di Mirandola.

Il metafisico non si sente depauperato senza il libro delle *Categorie*, contro Mirandola.

Il metafisico considera gli accidenti, la sostanza e le categorie.
 Il metafisico non considera le proprietà date nelle categorie.
 Il modo di considerare di tutta o di parte dell'arte è il medesimo.
 Il modo di considerare è il modo di definire in arte.
 Il metafisico viene dopo il naturale. Ragioni di Genua.
 Il metafisico non viene dopo il naturale. Ragioni di Mirandola contro il Genua.
 Il metafisico viene necessariamente dopo il naturale. Ragioni personali.
 Il modo di considerare del metafisico. Quale è quello naturale.
 Il metafisico è più difficile e viene dopo il naturale.
 Il metafisico viene dopo il naturale secondo un ordine di dottrina, non di perfezione.
 Il metafisico non ha alcuna via per la dimostrazione delle proprie cose.
 Il termine medio della dimostrazione deve essere sensato.
 Perché il metafisico non può servirsi semplicemente della dimostrazione.
 Il moto non è il mezzo per cercare il motore primo. Ragioni di Scoto.
 Conoscere che il moto è eterno è la causa del motore eterno.
 Critica dell'opinione di Boccadiferro secondo cui l'oggetto della logica è costituito dal modo di conoscere.
 Le arti meccaniche non possono essere definite scienze, contro Boccadiferro.
 Le cose manifeste non possono essere dimostrate con alcuno strumento.
 Il modo di considerare contiene tutte le cose considerate in arte.
 Il più comune degli artisti è il metafisico.
 Prima bisogna distinguere e poi definire l'oggetto della metafisica.
 La materia prima può essere paragonata all'elemento in due modi, come genere e universale, e come causa dello stesso elemento.
 Della materia si può predicare in qualche modo ed in altro no.
 Il termine medio non è la differenza in quanto differenza, ma in quanto causa.
 È una cattiva consuetudine ostacolare la verità.

N

Il nome di arte non deriva dalla cosa, ma dal modo di considerare.
 Il nome è più universale della sostanza e delle altre categorie.
 La considerazione del nome è da preporre alla considerazione delle categorie.
 Il nome è più semplice e più universale delle dieci categorie.
 Il naturale viene prima del metafisico.
 Come il naturale considera le cose della metafisica.
 Il naturale non è subalterno al metafisico, nè viceversa.
 Non a tutte le cose è da attribuire il medesimo strumento e dimostrazione.
 Il nome è più semplice della stessa sostanza.
 Il nome è il genere per le dieci categorie.
 Il nome e le dieci categorie non sono la medesima cosa.
 I nomi non vengono definiti univoci o equivoci nelle categorie, ma cose.
 Il nome è più semplice della stessa sostanza e delle altre categorie.
 La nozione confusa precede necessariamente quella distinta.

Il nome è più universale e superiore allo stesso termine.
 Il nome è parte dell'enunciazione per sè, della proposizione per mero accidente.
 Il nome del libro delle *Categorie* e dell'autore.
 Tutta quanta la natura è di pertinenza non del secondo, ma del primo intelletto.
 Non a tutte le cose si deve applicare il medesimo strumento.
 L'intenzione della natura e dell'arte intorno alle cose particolari.

O

L'opinione di Antonio Bernardino Mirandola intorno all'oggetto della logica.
 Il discorso è finalizzato all'enunciazione.
 L'opinione del Genua intorno al libro delle *Categorie*.
 L'opinione di Vincenzo Maggi e di Giacomo Iacomelli Romano intorno al libro delle *Categorie*.
 L'opinione di quanti dicono che le categorie sono considerate come generi e specie.
 Il discorso non è l'oggetto nella logica di Boccadiferro.
 L'opinione di Boccadiferro secondo cui la logica è scienza.
 L'opinione di Bernardino Tomitano intorno al libro delle *Categorie*.
 L'opinione personale secondo cui il libro delle *Categorie* è parte della logica.
 L'opinione e le ragioni secondo cui il libro delle *Categorie* non è parte della logica.
 L'opinione di Simplicio intorno all'oggetto del libro delle *Categorie*.
 L'opinione e le ragioni di Abrazio intorno al libro delle *Categorie*.
 L'ordine del libro delle *Categorie* tra le parti della logica.
 L'opinione del Genua intorno all'ordine del libro delle *Categorie*.
 L'opinione degli espositori intorno all'ordine del libro delle *Categorie*.
 L'ordinamento dei libri di logica secondo gli espositori.
 Come avvenga l'ordine risolutivo.
 L'opinione e le ragioni di Alberto intorno all'ordine del libro delle *Categorie*.
 L'opinione personale intorno all'ordine del libro delle *Categorie*.
 L'opinione di Ammonio intorno all'oggetto del libro di Porfirio.
 L'opinione di Scoto e di Antonio Andrea intorno all'oggetto del libro di Porfirio.
 Tutto quanto è fuori dell'anima, è particolare.
 Tutto quanto è e avviene in natura, è particolare.
 L'ordine del libro di Porfirio tra i libri di logica.

P

Le categorie non fanno parte della logica. Quattro ragioni di Mirandola.
 Le categorie fanno parte della logica.
 Se le cose particolari vengono prima, questa trattazione diventa una ripetizione inutile e non conforme alle regole dell'arte.
 Le cose particolari non possono essere conosciute se l'universale resta sconosciuto.
 La precognizione del nome, non quella della cosa, è il principio di ogni conoscenza.

Cos'è la precognizione.

Perché i primi principi sono notissimi.

Che cosa prima e di più ci è noto ed è da noi compreso.

Perché i principi dell'arte non possono essere dimostrati se non mediante la dimostrazione.

Platone ha ordinato male le proprie cose.

Il principio e il medio talvolta sono causa dell'essere e del conoscere, talvolta soltanto del conoscere.

Il libro delle *Categorie* può precedere, però con una conoscenza confusa, la stessa filosofia naturale: obiezione al Genua e sue ragioni.

La precognizione del nome, non quella della cosa, porta ad una conoscenza confusa, non chiara.

Perché il libro delle *Categorie* è falso intorno alle cose più semplici.

È falso considerare le categorie come oggetti e predicati.

Il logico non può stabilire quanti sono i predicati e gli oggetti delle proposizioni, ma può fornire le regole per conoscere gli stessi.

Le parti della definizione che bisogna prioritariamente conoscere.

Le categorie non possono essere considerate in logica se non come predicati.

Come primo libro di Aristotele il libro delle *Categorie* non sarebbe conforme alle regole dell'arte.

Come grazia e specie, il libro delle *Categorie* di Aristotele non sarebbe conforme alle regole dell'arte.

Poter considerare le categorie come cose dell'anima è falso.

La proposizione non viene trattata nel libro *Perihermeneias*.

Il predicato e l'oggetto non sono parti dell'enunciazione.

Le categorie in logica non possono essere considerate come dall'anima.

Le categorie non sono uguali a quelle che vengono descritte nel libro *Perihermeneias*.

L'intelletto primo e secondo non sono la stessa cosa.

Perché si conosce per sé e per accidente.

Esser tale per altro e tale per accidente.

Cos'è per accidente.

Le categorie sono considerate come enti.

Modi diversi delle categorie in metafisica ed in etica. Opinione del Genua.

Perché è necessario il libro delle *Categorie*. Ragioni del Genua.

Che cos'è il proemio e che cosa ci sia in esso.

Il libro delle *Categorie* diventa in metafisica una considerazione necessaria.

Il libro delle *Categorie* non è per niente considerato necessario nella logica.

Il libro delle *Categorie* non considera i principi dell'enunciazione.

Si ha precognizione delle cose nella medesima arte in cui si ha una chiara conoscenza delle stesse.

La precognizione dell'oggetto e della cosa da considerare in generale avviene nel proemio dell'arte, all'inizio delle cose e dei quesiti particolari.

Le categorie non possono esser considerate in logica né dal primo né dal secondo intelletto.

Le categorie non possono essere considerate dal logico quasi indicassero le cose.
 Spetta al metafisico conoscere le categorie confusamente o distintamente.
 Le categorie sono considerate nomi e sono contenute sotto il nome.
 Cos'è la precognizione.
 Come avviene la precognizione del nome.
 Necessaria è la precognizione del nome, necessaria in arte è la precognizione dell'oggetto della passione e soltanto dei principi.
 Le categorie vengono considerate perfettamente in metafisica, imperfettamente in logica.
 Le precognizioni del nome non costituiscono una chiara conoscenza.
 La precognizione confusa vien prima di quella distinta.
 Necessaria è la precognizione della cosa in arte.
 È falso che venga trattata la proposizione nel libro *Perhermeneias*.
 La proposizione è trattata nel libro degli *Analitici Primi*.
 La proposizione, l'enunciazione, la conclusione, la premessa e il quesito sono uguali per l'oggetto, differiscono per la ragione.
 È falso che la proposizione sia composta dal nome e dal verbo se non per accidente.
 La proposizione è composta da termini.
 Le categorie non sono parti dell'enunciazione se non per accidente.
 La proposizione non è composta dalle cose delle categorie se non per accidente.
 Le categorie sono rese necessarie dal fine della logica.
 Il proemio e la trattazione sono parti necessarie dell'arte. L'epilogo è invece l'altra parte tesa verso il bene.
 Dopo le categorie considerare gli accidenti e le passioni delle categorie.
 La proporzione del libro delle *Categorie* e del libro di *Logica*.
 Le definizioni delle categorie date nel libro delle *Categorie* sono relative al nome, non alla cosa.
 La precognizione nel libro di Porfirio.
 L'intelletto primo, non l'intelletto secondo, è l'oggetto nel libro di Porfirio.
 Predicabile e non universale è l'oggetto nel libro di Porfirio.
 Predicabile è il genere delle famose cinque voci di Porfirio.
 Non sempre le passioni sono dimostrate intorno all'oggetto. Contro Scoto.
 Porfirio non dimostra la differenza tra il genere e l'individuo, ma indaga per mezzo della divisione. Contro Scoto.
 Predicare del molteplice e dell'universale non è la stessa cosa.
 I predicati necessariamente esistono nella cosa.
 Come mai l'intelletto primo deriva dall'intelletto e perché è detto così.
 Come differiscono l'intelletto primo e l'intelletto secondo.
 Il prologo è una parte necessaria dell'arte.
 Il prologo contiene l'intenzione della cosa da insegnare nella trattazione.
 Predicabile è l'oggetto totale nel libro di Porfirio.
 Predicabile è l'aver sostenuto quanto è manifesto in Porfirio.
 Le categorie che vengono cercate dall'arte non sono singolari ma universali.

I predicati problematici sono soltanto quattro, non che tutti i predicati sono quattro.

Il predicato e l'oggetto sono relativi.

Il predicato in comune e tutte le specie di predicati vengono considerate da Aristotele nella logica.

I predicati considerati da Porfirio sono stati conservati nella stessa maniera in cui li ha tramandati Aristotele nei libri dei *Topici*.

La precognizione del nome necessariamente viene considerata in arte.

Porfirio considera le cinque voci come predicati.

Il primo modo in cui per sé interviene la dimostrazione.

Il secondo modo in cui per sé interviene la dimostrazione.

Il predicato si riferisce alla proposizione.

Il predicato e l'oggetto non sono fuori della proposizione.

La proposizione, la premessa, il quesito e la conclusione sono uguali nell'oggetto, differiscono nella ragione.

Le parti dell'enunciazione sono il nome e il verbo dei quali si parla nel libro *Sull'interpretazione*.

La proposizione è considerata sotto un duplice aspetto, come genere e come specie.

Le parti della definizione debbono necessariamente essere conosciute prima che qualche cosa venga definita.

Le parti delle definizioni date da Porfirio non con la dimostrazione, ma con l'esempio o con altra ragione vengono manifestate.

In che consiste la proporzione di questo libro di Porfirio.

I predicati sono o naturali o artificiali.

Un predicato non naturale non è dato presso un artista.

Q

Perché nel libro *Perihermeneias* si parla del discorso prima che dell'enunciazione.

Gli strumenti con i quali vengono risolti i quattro quesiti.

I quesiti sono quattro; in che modo vengono ordinati tra di loro.

Con quale strumento si conoscono i quattro quesiti.

Perché, per quale ragione nella stessa e in diverse scienze.

Cos'è e in che modo avviene la precognizione del nome.

Nel proemio si preconosce qualcosa del nome della cosa da considerare.

In quale modo è utile il libro delle *Categorie*.

Perché Aristotele illustra le cose logiche soprattutto con l'esempio.

Diversità di modi intorno alle categorie nella logica e nella metafisica.

Come il logico illustra le regole della logica per mezzo delle stesse categorie.

Perché un artista non può considerare perfette le cose di un'arte diversa.

Perché ha premesso e trattato nel libro degli *Analitici Primi* ed ha epilogato nel libro degli *Analitici Secondi* soltanto intorno alla dimostrazione e non intorno alla definizione.

Una cosa è tale per accidente, tale per altra ragione.
 Ciò che è per accidente non viene considerato dall'artista.
 Perché è necessario il libro degli *Analitici Primi* in logica.
 Quali cose sono uguali per oggetto, quali per accidente, quali per se stesse.
 Come il logico conosce soltanto gli strumenti in comune.
 Quante sono le cose che impediscono agli uomini di poter distinguere la verità.
 Quesito intorno all'oggetto libero da condizioni.
 Perché Aristotele per mezzo della divisione cerca la definizione della natura.
 Perché Porfirio per mezzo della divisione cerca la differenza tra il genere e l'individuo.
 Perché, anche se Porfirio considera le cinque voci, tuttavia il libro è uno solo.
 Perché Porfirio non si è interessato del predicato in comune.
 Perché talvolta gli oggetti parziali e singolari vengono proposti nel prologo.
 Come Porfirio tratta queste cinque voci.
 Perché Aristotele non ha inserito la specie tra i predicati, come Porfirio.
 Perché Aristotele ha elencato soltanto i predicati artificiali, nel mentre Porfirio ha elencato i predicati naturali e artificiali.
 Quale sia l'intenzione di Aristotele nel libro delle *Categorie*.
 Le cinque voci date da Porfirio possono essere parti della definizione, della proposizione, dell'enunciazione, della conclusione, del problema, differenti benché uguali nell'oggetto.
 Le cinque voci di Porfirio come predicati sono parti della proposizione nel libro dei *Topici*.
 Le cinque voci sono parti della definizione non come predicati, ma come parti della forma e dell'essenza della cosa.
 Con alcuni uomini bisogna discutere con la dimostrazione, con altri mediante altri sentimenti.
 Occorre fare ricorso alla dimostrazione sia con la ragione facile sia con la ragione difficile.

R

Regola per conoscere in che modo l'arte sia una sola o diversa dalle altre.
 La ragione per la quale l'arte è detta ed è una sola e differisce dalle altre.
 Regola per conoscere il numero degli strumenti in logica.
 Regola per conoscere il genere.
 Ragioni del Genua contro Mirandola.
 Obiezione di Mirandola alle ragioni del Genua.
 Le cose così come sono debbono essere conosciute.
 Le cose dell'anima non sono in verità cose.
 Regola per conoscere come l'arte sia una sola e diversa.
 Quali sono le cose considerate nel libro delle *Categorie*.
 Regola per conoscere il modo di considerare dell'arte.
 Regola per conoscere quanto cose vengono necessariamente considerate in arte.
 Le ragioni del libro delle *Categorie* non siano intorno alle precognizioni delle cose che devono essere considerate nelle altre facoltà.

Regola per conoscere quali cose sono uguali per l'oggetto.
 Obiezione alle ragioni del Maggi secondo cui Aristotele non perde di importanza per non aver trattato i principi della sostanza nel libro delle *Categorie*.
 Ragioni del Genua secondo cui il libro delle *Categorie* è il primo in logica.
 Regola per conoscere le cose più semplici.
 Una cosa conosciuta per mezzo della definizione è più nobile delle altre conosciute mediante altri strumenti.
 Ragione del Giacomelli e obiezione secondo cui la dimostrazione non è l'oggetto principale in logica.
 Regola per conoscere quali cose debbono necessariamente essere conosciute in arte.
 Il sillogismo topico non sembra scienza ma opinione.
 I termini della metafisica sono molto comuni.
 Come si suddivide il trattato delle *Categorie*.
 Il trattato è una parte indispensabile dell'arte. Cos'è contenuto nel trattato.
 Trattare del predicato in comune, guardare al libro degli *Analitici Primi*.
 Le cose riferite da Porfirio sono più facili, non più difficili.

U

La conoscenza degli universali è da sé imperfetta ed è collegata a quella dei particolari.
 Se l'ente razionale sia oggetto nella logica.
 Gli universali vengono prima secondo l'ordine della dottrina a causa di tre ragioni.
 Non sempre l'universale è più noto.
 In che modo l'universale è più sensato e noto del particolare.
 Gli universali sono più noti, in verità lo sono nell'arte naturale, non in metafisica. Cos'è l'utilità.
 Se la dimostrazione e la definizione differiscono solo di posto.
 Cos'è la via della dottrina nel libro delle *Categorie*.
 L'universale che viene cercato negli individui non è vero. Contro l'opinione di Scoto.
 L'universale fuori dell'anima è universale in potenza, non in atto, perciò non può essere chiamato universale.
 L'universale non può essere considerato dal logico come forma determinata per mezzo dell'intelletto.
 Come e perché viene definito l'universale nel libro *Perihermeneias*.
 L'universale non è l'oggetto nel libro di Porfirio.
 L'universale non è assunto per il genere nelle definizioni delle cinque voci in Porfirio. Contro l'opinione di Scoto.
 L'universale non può essere assunto nelle definizioni delle cose logiche né essere considerato dallo stesso logico.

Se le passioni dimostrate intorno all'inferiore possono essere dimostrate intorno al superiore.

L'universale viene definito in molti modi.

Cos'è l'universale in potenza.

Cos'è l'universale in atto.

L'universale è tale per mezzo dell'intelletto, il particolare è fuori dell'anima.

L'universale in atto è la forma senza tanta e tale materia.

In realtà le cose vengono conosciute allorquando si conoscono così come sono in natura.

Cos'è l'universale e dove viene spiegato da Aristotele e da Averroé.

In Platone gli universali non esistono nella cosa.

L'universale in quanto universale non può essere considerato dal logico.

L'universale è nell'essere dell'essenza e dell'esistenza così come dell'intelligenza.

Come differiscono gli universali per mezzo dell'intelletto e della loro stessa natura.

Come si configurano gli universali e gli astratti matematici, come differiscono da questi astratti.

Cos'è l'universale aposteriori.

L'universale aposteriori presenta tre condizioni.

In quale cosa il predicato, nel libro di Porfirio, è l'oggetto totale.

In che cosa consistono il genere e la specie.

Se il libro di Porfirio sia parte della logica.

L'uso delle cose logiche è comune, non la conoscenza.

L'utilità del libro di Porfirio.

Dove Aristotele tratta la forma della definizione.

Si è dovuto parlare del tutto là dove si parla della parte.

In che consiste la via della dottrina nel libro di Porfirio.

Se il nome del libro o dell'autore debba essere conosciuto prima delle altre precognizioni.

Fine